

## TORNATA DEL 30 MARZO 1863

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* = Considerazioni del presidente del Consiglio, Minghetti, sulla continuazione della Sessione parlamentare, invece della chiusura, e sua istanza circa l'aggiornamento — Parole dei deputati Minervini, Lazzaro e Michelini — Si delibera un aggiornamento di nove giorni. = Proposizione del deputato Crispi per il convalidamento dell'elezione del 1° collegio di Catania, annullata ieri l'altro — Vi oppongono la questione pregiudiziale il deputato Castellano, ed il ministro guardasigilli, Pisanelli, la quale è approvata. = Risposta del ministro per le finanze, Minghetti, al deputato Di San Donato sulla sua istanza per il pagamento di creditori dell'ex-Casa reale di Napoli. = Relazione sull'elezione di Casoria, e proposta di annullamento — La combatte il deputato Macchi, e la sostiene il deputato Sanguinetti — Proposizione sospensiva del deputato Mancini, oppugnata dai deputati Salaris e Michelini, e rigettata — L'elezione è annullata. = Proposizione del deputato Mancini per l'invio del suo schema di legge sul brigantaggio alla Commissione d'inchiesta — Il deputato Bottero vi oppone la questione pregiudiziale — Osservazioni dei deputati Sinco ed Alfieri Carlo — È approvata la questione pregiudiziale. = Domanda del deputato De Donno circa la presentazione di un disegno di legge per l'abolizione di decime nella provincia di Terra d'Otranto, e spiegazione del guardasigilli, Pisanelli. = Istanza del deputato Plutino per la comunicazione a tutti i deputati della deliberazione per il breve aggiornamento. = Si riprende la discussione del bilancio del Ministero degli esteri per il 1863 — Categoria 8, Personale delle legazioni — Opinioni e proposte del ministro, Visconti-Venosta, sulle riduzioni fatte dalla Commissione, e repliche e modificazioni del relatore Barracco — Osservazioni del ministro e dei deputati Minervini, Pasini e Gallenga — Alcune riduzioni sono rigettate. = Capitolo 9, Personale dei consolati — Proposizione del deputato Bertolami per un consolato a Terminos, e risposta del ministro — Istanze del deputato Bixio — I capitoli del bilancio sono approvati — Voto proposto dal deputato Lazzaro, ritirato — Voto motivato dal deputato Mancini per la revisione di trattati e di convenzioni, accettato dal ministro, ed approvato. = La Camera passa a discutere in Comitato segreto sopra il brigantaggio.

La seduta è aperta alle ore una e mezzo pomeridiane.

**NEGROTTO**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

**GIGLIUCCI**, segretario, espone il seguente sunto di petizioni (1):

8959. Piccioli avvocato Alessandro, da Cetona, pro-

vincia di Siena, nell'espone le critiche circostanze della di lui famiglia in seguito all'allontanamento de' suoi tre figli addetti all'armata, chiede un impiego che lo ponga in grado di provvedere alle due figlie che gli rimangono.

8960. Fasolo Vito, farmacista di Rocca imperiale,

(1) *Petizioni sprovviste dei requisiti necessari per essere riferite, giunte alla Camera durante il mese di marzo 1863:*

Amantea Gaetano, da Grimaldi, sacerdote.

Amirante Margarita, vedova di Francesco Migliaccio, da Napoli.

Acchioselli Giovanni, da Montenero di Bisaccia, giudice in ritiro.

Altieri Giorgio, da Casalnuovo di Cosenza, cappuccino.

Altamura (Gli operai indigenti di).

Amitrano Rosa, moglie di De Crescenzo Salvatore, detenuto nelle Murate di Firenze.

Anonimo (Un) delle provincie napoletane.

Anonimo (Un) dalla Sicilia.

Buccale Nicola, sindaco di Casalnuovo.

Buccino, circondario di Campagna (7 coscritti del comune di).

Bussotfi-Giannelli Pietro, da Sassetti (Campiglia).

Bosco Matilde, vedova di Francesco De Medici, cancelliere di polizia in Santa Maria.

Bruno Antonio, da Napoli, già guardia di pubblica sicurezza, ora detenuto nel carcere di Lucera.

Cascarello Giovanni, Alfonso, Pasqualina e Foresta, fratelli e sorelle da San Benedetto, Ullano Albanese.

TORNATA DEL 30 MARZO

comune della provincia di Calabria Citeriore, si lagna di essere stato privato dell'annua pensione di lire 250 corrispostagli per l'anno 1861 e statagli accordata a termini del decreto 17 gennaio stesso anno, in vista dei danni e delle persecuzioni politiche sofferte dal cessato Governo.

8961. Russo Salvatore, da San Ferdinando, provincia di Capitanata, domanda di essere reintegrato nell'impiego di guardaboschi, dal quale era stato privato per imputazione di grassazione con furto.

8962. La Giunta municipale di Verolengo, provincia di Torino, prega la Camera di voler prendere in consi-

Caputo Gennaro, da San Giovanni a Pino (Principato Citeriore), danneggiato politico.

Costanzo Filippo Antonio, da Ortona (Abruzzo Cit.), marinaio. Cioffari Giovanni, da Calitri.

Caravita Luigi, da Napoli, già sottotenente nel 33° reggimento di fanteria dell'esercito napoletano.

Cicarelli Michelina, vedova di Giovanni Capotosto, da Castelsangro (Solmona).

Cassatiello, dal porto di Napoli.

Console di marina del circondario di Rolo (Il).

Cascarello figlio, Foresta Giovanni e Pasqualina Alfonso da San Benedetto Ullano (Montalto).

Castellana (6 abitanti del mandamento di) provincia di Bari.

De Biase Lucrezia, moglie del soldato Giuseppe Toscano, di Casalnuovo.

Danieli Daniele, da Salerno, furiere nella guardia doganale.

De Paola Michelangelo, usciere mandamentale di Rotonda.

De Rose Luigi, da Cosenza, verificatore interino.

Di Ferrante Luigi, da Diamante (Cosenza).

De Pascalis Angelantonio, da Lecce, impiegato nell'ufficio delle ipoteche.

De Verra Giuseppe, sottotenente al ritiro, da San Giovanni a Teduccio.

De Angelis Antonio, da Ancarano (Teramo).

Diotaiuti Cristoforo, da Camerota (Salerno).

Del Bono Ignazio, da Bivona, già segretario del comando militare di quel distretto.

D'Alonzo Pietro, da Boiano.

De Crescenzo Salvatore, calzolaio di Napoli, ritenuto nelle Murate di Firenze.

De Lorenzo Leopoldo, da Palermo, furiere di prima classe nella direzione generale dei dazi indiretti di Napoli.

Ferrante Bruno, da Cotrone, impiegato nei telegrafi (in disponibilità).

Frigeri Ermenegildo, da Parma, negoziante, ritenuto nelle carceri di Modena.

Gravina (17 elettori del comune di).

Grasso Crescenzo, da Airola.

Greco Gaetano, da Palermo, a nome degli ufficiali siciliani del 1848.

Gobbi Ferrante, da Piacenza.

Galimi Carlo, da Villa San Giovanni (Reggio di Calabria).

Grasso Crescenzo, da Airola.

Impiegato (Un) delle provincie napoletane.

Iannelli Giambattista, da Palme.

Jannetta Vitaliano, da Catanzaro.

Lioni di Sant'Angelo dei Lombardi (5 abitanti del comune di).

Leone Stanislao, da San Nicola Baronia (Ariano), assessore comunale.

derazione e appoggiare la domanda da esso rivolta al Ministero dei lavori pubblici per ottenere la costruzione di un ponte stabile sulla Dora Baltea nel luogo detto di Sant'Anna che metta in comunicazione quel comune col Vercellese e col Casalasco.

8963. I professori dell'Università di Cagliari espongono alcune considerazioni in ordine al progetto di legge approvato dal Senato del regno sulle pensioni degli impiegati civili proponendo delle modificazioni dirette a rendere meno dura la sorte eccezionale dei professori anziani delle Università secondarie.

8964. De Martino Domenico e altri ufficiali della

Luccioni Francesca, vedova di Pietro Ziccavo, marinaio, pensionato, dell'Isola della Maddalena.

Musari Alfonso, da Copernico, a nome degli agricoltori di quel comune.

Minucci Francesco, da Napoli, farmacista aggiunto, destinato all'ospedale divisionario di Bologna.

Marini Giovanni Battista, da Dipignano, avvocato in Cosenza.

Pilati marchese Antonino, da Trapani.

Pignataro Luigi, da Napoli, capitano in ritiro.

Pallante Luigi, medico in Santacroce di Magliano (Molise).

Pallini Giuseppe, da Quasiano, fabbricante di stoviglie.

Panella Francesco, da Milazzo, già impiegato nel telegrafo ottico di quella città.

Panzione Antonio, da Avellino, tenente in ritiro nei dazi indiretti.

Pensionisti militari (I) delle provincie napoletane.

Panella Francesco, già impiegato nel telegrafo aereo di Milazzo.

Pagani Mario, scrivano nella direzione del registro, demanio e tasse di Campobasso.

Picirilli Amicantonio, venditore privilegiato dei sali e tabacchi nel comune di Roccaspinale.

Panella Francesco, da Milazzo, impiegato telegrafico.

Papasidero Domenico, ex-esattore del contributo fondiario del comune di Cinquefrondi (Reggio).

Piccerai Vincenzo, già cancelliere di polizia di seconda classe in Potenza.

Panella Pasquale, da Pizzo (Catanzaro).

Panella Francesco, da Milazzo, impiegato nei soppressi telegrafi ottici aerei.

Pompei Giuseppe, da Napoli.

Rispa vedova Antonia, da Napoli.

Rondinella Donato, da Ripacandita, detenuto nelle carceri di Melfi.

Scelsa Salvatore, da Foggia, sacerdote.

Solmona (22 abitanti di).

Stigliani Angiola, da Salve (Basilicata).

Spinelli Domenico, guardabosco del comune di Archi.

San Severo (17 sacerdoti componenti il clero del comune di).

Sciaretta Gennaro, da Napoli, notaio.

Serafini Annafelice, moglie del marinaio Costanzo Filippo Antonio, da Ortona (Abruzzo Citeriore).

Sorrentino Maria, vedova di Petullo Domenico, da San Giovanni a Prio (Principato Citeriore).

Urbano Domenico, capitano della guardia nazionale di Casalnuovo.

Verna Pietro, da Rodi (Capitanata).

Zaminga Giuseppe, da Poggiardo, detenuto nel carcere di Lecce.

Zollo Abramo, da Viticuso (Sora), soldato congedato.

quarta legione della guardia nazionale di Napoli rassegnano una petizione concernente l'applicazione di principii sanzionati dal Parlamento alle elezioni fatte durante lo stato d'assedio in quella provincia.

**ATTI DIVERSI.**

**PRESIDENTE.** Vennero presentati i seguenti omaggi:

Dal ministro di grazia e giustizia — Quadri statistici degli affari trattati nel 1861 dall'autorità giudiziaria dell'Italia superiore, copie 100;

Dal ministero dei lavori pubblici — Atti della Commissione per gli studi relativi al prolungamento della ferrovia Milano-Gallarate sino al lago Maggiore, copie 450;

Dal presidente della Camera di commercio ed arti della provincia di Trapani — Estratto delle deliberazioni prese nella tornata del 24 gennaio prossimo passato intorno alla produzione del sale di Trapani e alla concessione delle saline di Barletta e di Volterra, copie 250.

**SALARIS.** Domando la parola.

Pregherei la Camera di decretare l'urgenza per la petizione 8163.

Inoltre, siccome questa petizione ha rapporto alla legge sulle pensioni votata dal Senato, e discussa già dagli uffici della Camera, io domanderei che venisse rimessa alla Commissione incaricata dell'esame di quel progetto di legge.

La petizione svolge molte ragioni che sono degne di apprezzamento.

(È decretata d'urgenza e inviata alla Commissione.)

**VIORA.** Domando la parola.

Pregherei la Camera di ammettere a ruolo di urgenza la petizione 8962 del comune di Verolengo, relativa al progettato ponte sulla strada di Casale, in attiguità di Sant'Anna.

(È decretata d'urgenza.)

**MACCHI.** Un tale Ambrogio Paganini, di Parma, ebbe a soffrire per cause politiche già da lunghi anni, e crede di aver diritto ad una pensione in seguito ad un decreto dittatoriale emanato dal signor Farini quando governava le provincie dell'Emilia.

Siccome non ebbero mai esito le sue istanze tendenti a far valere questi ch'ei reputa suoi diritti, si è rivolto al Parlamento, ed ora prega per mezzo mio la Camera di consentire che la sua petizione venga dichiarata di urgenza.

(È ammessa l'urgenza.)

**LAZZARO.** Colla petizione 8964 diversi cittadini di Napoli ricorrono alla Camera avverso una decisione presa dal Ministero dell'interno sopra una petizione da essi presentata relativamente a varie illegalità commesse in Napoli nella ricomposizione della quarta legione di quella guardia nazionale.

Prego la Camera a voler dichiarare d'urgenza la succennata petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

**CRISPI.** Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione 8949 del signor Bracci Giuseppe, il quale si lagna di una misura data dal ministro della istruzione pubblica contro la sua nomina a professore di contrappunto del conservatorio di musica di Palermo.

(È ammessa l'urgenza.)

Colla petizione 8951, gl'impiegati degli aboliti dicasteri di Sicilia chiedono di essere trattati come gli impiegati dei dicasteri delle altre provincie italiane. Quindi prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza cotesta petizione.

(È dichiarata d'urgenza.)

**MOZIONI D'ORDINE RIGUARDO ALLE VACANZE PASQUALI.**

**MINGHETTI, presidente del Consiglio.** È costume della Camera nelle solennità pasquali di prendere sempre alcuni giorni di vacanza, ed il Governo suppone che ciò avverrà anche nell'occasione presente. Il Ministero avrebbe desiderato di poter prendere l'occasione appunto di queste brevi vacanze per chiudere la Sessione già troppo lungamente continuata, e cominciare il nostro ritrovo prossimo coll'apertura della Sessione del 1863, ma alcune considerazioni gli fanno preferire la continuazione della Sessione presente ancora per breve tempo.

La principale di queste considerazioni sta in ciò che il bilancio attivo che voi, o signori, avete già votato si trova dinanzi al Senato, e che è di somma importanza che quest'atto così rilevante per la regolarità dell'andamento delle nostre istituzioni sia dal Senato medesimo votato. Sebbene lo Statuto non determini precisamente quello che debba farsi in un caso eguale a quello di cui ora tratto, nondimeno i precedenti della Camera fanno ritenere che qualora la Sessione fosse chiusa attualmente, converrebbe ripresentare alla Camera il bilancio attivo e promuoverne la votazione di nuovo dalla medesima prima di presentarlo al Senato.

D'altra parte, poichè il corso dei bilanci passivi è già bene progredito, e la stampa delle relazioni che mancano è quasi al suo termine, sembra opportuno che la Camera medesima possa con quella alacrità che ha spiegato, specialmente in questi ultimi momenti, continuare il bilancio passivo e possibilmente compierlo. Dico possibilmente compierlo, poichè il Ministero desidera di aprire quanto più presto sarà possibile la Sessione del 1863. Esso sente di quanta importanza sia che la parola del Re sia udita di nuovo dopo una così lunga Sessione, e per parte sua affretta questo momento e spera che alla fine del mese prossimo la Sessione presente si chiuderà per potere immediatamente ai primi di maggio aprire la Sessione del 1863.

Come, ripeto, desiderio vivissimo del Ministero è che il più presto possibile il Re si trovi in mezzo ai senatori, in mezzo agli eletti della nazione, e faccia sentire la sua voce alla nazione, questo tempo è necessario

venga utilmente adoperato per ciò che alcune leggi importanti organiche e di imposte potranno dagli uffici e dalle Commissioni venir esaminate e presentate le relazioni; cosicchè all'aprirsi della Sessione del 1863 si possa con quelle provvidenze che saranno del caso richiamare immediatamente dinanzi alla Camera le leggi medesime, e disporsi tosto con alacrità alla discussione e votazione di quelle leggi organiche e di imposte che sono il cardine dell'opera che noi intendiamo di compiere.

**PLUTINO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Domando se ci sia alcuna proposta pel giorno in cui la Camera si aggiornerà.

**PLUTINO.** È appunto questo che intendo domandare.

**MINGHETTI, presidente del Consiglio.** Il Ministero prega la Camera acciò che questo aggiornamento sia il più breve possibile, e proporrebbe il giorno di giovedì dopo Pasqua per la riunione della Camera medesima.

**PRESIDENTE.** Se non c'è alcuna difficoltà, sarebbe stabilito...

**MINERVINI.** Domando la parola.

Io pregherei la Camera a considerare che questa latitudine è troppo breve e che converrebbe stabilire almeno la proroga di quindici giorni. (*Rumori*)

Anche i più vicini, se vogliono andare e venire, hanno appena il tempo necessario; quelli poi che sono i più lontani dovrebbero rimaner qui.

Io chiederei quindi che la Camera volesse decretare quindici giorni di vacanza.

**LAZZARO.** Vorrei sapere solamente quando la Camera intenderebbe cominciare le sue vacanze, poichè il presidente del Consiglio non ha accennato che alla epoca della riconvocazione.

**PRESIDENTE.** Secondo l'istanza del presidente del Consiglio, interrogherei la Camera se ella intendesse di aggiornarsi a giovedì della prossima settimana, cosicchè giovedì sia il primo giorno delle nuove tornate. Ma il deputato Minervini propone invece che l'aggiornamento abbia ad essere di giorni quindici.

Insiste il deputato Minervini?

*Voci.* No! no! Non insista!

**MINERVINI.** Essendo solo questione di pochi giorni...

**LAZZARO.** Domanderei la parola sulla prima parte.

**PRESIDENTE.** Continui.

**LAZZARO.** Io intenderei proporre che le vacanze non cominciassero da oggi, ma da mercoledì.

**MICHELINI.** Si tratta adunque di aggiornamento e non di proroga, la quale è di competenza della Corona. Quindi la proposta dell'onorevole Minghetti era stata fatta non come presidente del Consiglio, ma come deputato.

La Camera pertanto è libera di fissare ella stessa il tempo di questa vacanza. Ciò posto, io osservo, nello interesse principalmente dei deputati dell'Italia meridionale, che, siccome vacanze lunghe non possiamo ora averle, così è meglio siano le più brevi che è possibile onde per termine al più presto ai nostri lavori e chiu-

dere la Sessione. Propongo pertanto che non durino che sino a martedì dopo Pasqua.

**DI SAN DONATO.** Io non mi associo alla proposta del deputato Lazzaro, perchè approvo la proposta fatta dall'onorevole ministro Minghetti che la Camera si aggiorni a giovedì.

**PRESIDENTE.** Siccome gli emendamenti debbono avere la precedenza, pongo ai voti l'emendamento del deputato Lazzaro in quanto riguarda allo incominciamento delle vacanze.

Egli proporrebbe che la Camera non cominciasse ad aggiornarsi se non dal...

**LAZZARO.** La ritiro. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Il deputato Michelini ritira anch'egli il suo emendamento? (*Sì! sì!*)

**MICHELINI.** Lo ritiro. (*Bravissimo!*)

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se accetti la proposta di aggiornarsi cominciando da domani sino a tutto mercoledì inclusivamente, dimodochè la prima delle nuove tornate abbia luogo giovedì della prossima settimana.

(La Camera approva.)

Il deputato Di San Donato ha scritto l'annuncio d'una interpellanza in questi termini:

« Il sottoscritto, desiderando d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro delle finanze, sulla petizione inoltrata alla Camera da vari creditori dell'antica Casa reale di Napoli, inviata con ispeciale raccomandazione al Ministero, si fa un dovere di prevenirne l'onorevole presidente a senso del nuovo regolamento. »

**MINGHETTI, ministro per le finanze.** Se ha la bontà l'onorevole Di San Donato di attendere, forse potrà rispondergli tra pochi minuti.

#### RELAZIONE INTORNO ALL'ELEZIONE DEL 1° COLLEGIO DI CATANIA.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al deputato Crispi.

**CRISPI.** Sabato per un errore di fatto fu annullata la elezione del primo collegio elettorale di Catania.

Uno dei motivi che fece prevalere nelle sue conclusioni il relatore fu perchè la prima sezione di quel collegio fosse stata presieduta dal signor Salvatore Ursino-Ursino, che egli diceva non essere consigliere di appello.

Siccome a termini dell'articolo 77 della legge elettorale bisogna che nelle città dove esiste una Corte d'appello il presidente provvisorio del collegio elettorale o delle sue sezioni sia un consigliere della stessa Corte, e siccome credevasi che Salvatore Ursino-Ursino non fosse consigliere d'appello, mentre lo era, così la Camera appoggiandosi a questo motivo annullò la elezione.

Comprendo che dopo l'annullamento di una elezione sia difficile ritornare sopra un voto emesso dalla Camera. Tuttavia ricorderò agli onorevoli miei colleghi un caso in cui la Camera rievocando il suo voto...

**SANSEVERINO.** Domando la parola.

**CRISPI.** . . . riesaminò l'elezione, come se quel voto non fosse stato dato. Il caso a cui alludo è quello del deputato Del Drago. Allorchè si portò alla Camera l'elezione del deputato Del Drago, per un errore di fatto si convalidò cotesta elezione; ma poscia avvertita di ciò, la Camera la annullò.

Ora quello che la Camera fece dopo una validazione, perchè non potrebbe farlo dopo un annullamento? Mancando il motivo della nullità, non vedo perchè la Camera debba persistere nel suo voto, e mettere gli elettori nel bisogno di ripetere una votazione, mentre quella stata fatta lo fu legalmente e regolarmente.

Farò riflettere altresì alla Camera che questa non è la prima elezione del 1° collegio di Catania, che per fatti indipendenti dagli elettori è stata annullata, onde da sei od otto mesi cotesto collegio non ha il suo rappresentante in mezzo a noi.

Quindi, laddove il caso al quale ho accennato si trovi che sia come testè le esposi, prego la Camera che voglia rinvocare il voto dato sabato scorso, e riesaminando l'elezione, della quale è parola, lo voglia dichiarare valida.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sanseverino ha facoltà di parlare.

**CASTELLANO.** Chiedo di parlare per una questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**CASTELLANO.** Io deploro come l'onorevole Crispi il fatto a cui egli allude, ma ciò nondimeno debbo fare riflettere alla Camera che non si potrebbe in nessun modo ritornare sul voto emesso, poichè esso fu dato complessivamente sopra una conclusione del relatore dell'ufficio, la quale si fondava sopra diversi motivi di annullamento.

Io convengo che il più essenziale dei motivi adottati fosse precisamente quello che si sarebbe erroneamente ritenuto di essersi cioè sostenuta la Presidenza provvisoria da un individuo il quale dal relatore ci si diceva non essere quel magistrato a cui per legge ne doveano esser devolute le funzioni; ma il relatore dell'ufficio ci veniva allegando alti motivi di nullità, e fra gli altri, a quanto mi rammento, l'intrusione nella votazione di elettori che non appartenevano alle sezioni dove votarono; in conseguenza sarebbe ora veramente malagevole, e certo legalmente impossibile, il distinguere per quale motivo la Camera avesse pronunciato il suo voto di annullamento.

L'onorevole Crispi adduceva come esempio di essere la Camera una volta ritornata sul suo voto, vale a dire che dopo convalidata l'elezione del deputato Del Drago, ne venne pronunciato l'annullamento; ma io credo che l'argomento non valga, perchè ricavato da un fatto intieramente opposto a quello di cui ci occupiamo; doppoichè in quella circostanza si trattava soltanto di metter termine alle funzioni di deputato in persona di Del Drago, il quale lo era stato sino a

quel momento, il che si credette di fare allora perchè si sostenne che la proclamazione di deputato si intendeva fatta sotto la riserva dell'esame della qualità e degli impedimenti che potevano opporsi alla convalidazione per motivi personali.

In conseguenza non mi pare che questo esempio possa essere invocato ora che non si tratterebbe di correggere un errore incorso nella persona del deputato, ma in quella del presidente dell'ufficio provvisorio, e che si tratterebbe non già di far cessare la qualità di deputato condizionalmente ritenuta, ma di riconoscerla in chi trovasi di averla già definitivamente perduta.

Per me sta il voto della Camera, ed il rispetto che ella deve a sè stessa, oltre alla circostanza che questo voto è stato complessivamente pronunciato sopra una relazione che esponeva parecchi motivi di nullità, d'onde la difficoltà di sceverare quale di quei motivi avesse indotto la decisione della Camera; ed infine sta la circostanza essenzialissima che una volta proclamata dalla Camera la nullità di un'elezione, non possa la Camera ripristinare in un individuo la qualità di deputato di cui lo abbia già svestito, senza che abbia luogo una novella proclamazione dell'ufficio elettorale, cui tien dietro il voto di convalidazione della Camera, quando sia riconosciuta regolare, come per contrario, essendo stata annullata come irregolare, non potrebbe risorgere dal nulla.

**PRESIDENTE.** Innanzi tutto, essendosi sollevata la questione pregiudiziale, mi pare necessario ricordare i motivi pei quali venne l'altroiery proposto l'annullamento della elezione del signor Carnazza.

Ho sott'occhio il resoconto ufficiale.

Primo il relatore ha dato notizia del numero degli intervenuti all'elezione, ciò che non influisce nella questione dell'annullamento. Poi si espresse come segue:

« L'avvocato Sebastiano Carnazza fu quindi proclamato deputato del primo collegio di Catania per aver riportato voti 101 di più dell'avvocato Faro.

« L'ufficio II, avendo esaminato gli atti elettorali, ha rilevato che il signor Salvatore Ursino-Ursino, quantunque *non elettore* della prima sezione, e senza che risulti dal verbale della sua qualità di consigliere d'appello presso quella Corte, risultando invece di tale qualità per gli altri presidenti delle altre sezioni, fu assunto a *presidente provvisorio*, e ciò in contravvenzione alla legge elettorale, e segnatamente all'articolo 67, perchè Catania essendo sede di una Corte d'appello si doveva, come nelle altre quattro sezioni, chiamarvi un consigliere di quella Corte.

« In secondo luogo si è osservato che lo stesso Salvatore Ursino-Ursino fu eletto eziandio presidente definitivo, ed ammesso a votare in quella sezione, sebbene fosse iscritto nella sezione di San Marco, *come lo si dichiarò nel verbale medesimo*.

« In terzo luogo finalmente è da notare che fu ammesso a votare nella 4ª sezione il signor Nicotra Nicolò,

TORNATA DEL 30 MARZO

quantunque non figurì nella lista di quella sezione, e siccome le sezioni sono corpi separati, e tali costituiti dalla legge, perciò non possono essere per autorizzazione degli uffici per nulla modificate. Quindi l'ufficio di quella sezione che ha autorizzato un elettore iscritto in altra sezione a votare, quantunque non iscritto in quella lista, ha ecceduto nelle sue attribuzioni, perchè in questo modo violandosi gli articoli 79 e 80 della legge elettorale non vi sarebbe più garanzia, e si aprirebbe l'adito alla frode.

« Per tutti questi motivi l'ufficio II, in virtù anche dei precedenti della Camera, come, per esempio, dell'elezione Crispi nel secondo collegio di Sassari, all'unanimità mi ha dato l'incarico di proporre alla Camera l'annullamento di questa elezione. »

Ora il deputato Crispi ha facoltà di parlare sulla sola questione pregiudiziale, perchè in merito vi sono altri oratori iscritti prima di lui.

**CASTELLANO.** L'onorevole Castellano ha proposto la questione pregiudiziale, e per difenderla disse che la Camera può annullare un'elezione stata validata, ma che non può riesaminare e validare un'elezione che abbia annullata.

**VIOBA.** È questo l'argomento ?

**CRISPI.** Lo riassumo in poche parole: ma è questa la sostanza del ragionamento del deputato Castellano.

Quando un giudizio è stato emesso sopra un errore di fatto, sia che questo giudizio abbia profferito l'annullamento, sia che abbia profferita la validità di una elezione, esso manca sempre di base, perchè non esiste la ragione per la quale era stato dato. Anche nei tribunali, signori, esistono rimedi alle sentenze pronunziate per errori di fatto.

**VIOBA.** È un rimedio straordinario.

**CRISPI.** Vuolsi nei tribunali un rimedio straordinario, siamo d'accordo. Se l'onorevole interruttore desidera che anche nella Camera vi sia la procedura ordinaria e straordinaria, si compiaccia di proporre una nuova legge all'uopo. Per me credo che ciò non sia necessario. La Camera non ha bisogno variar di metodo e stabilire differenti modi affini di conoscere la verità.

Ora nella specie, quando è saputo che il signor Ursino-Ursino era consigliere della Corte d'appello di Catania e però chiamato dalla legge a presiedere provvisoriamente la prima sezione del collegio elettorale di quella città, mentre consta in fatto che egli aveva tutte le condizioni volute per adempiere l'ufficio in quella occasione assunto, non vi è ragione perchè la Camera, la quale aveva supposto il contrario, non debba ritornare sul giudizio dato, mancando il motivo sul quale questo giudizio si fondava.

Ma l'onorevole Castellano, il quale sostenendo la questione pregiudiziale non poté fare a meno di venire anche all'esame del merito, vi disse che c'erano altre ragioni che spinsero la Camera ad annullare quell'elezione.

Io farò riflettere che anche queste ragioni, alle quali egli alluse, si riferiscono tutte alla condizione personale del signor Ursino-Ursino.

Si diceva che dal processo verbale non risulta che il signor Ursino-Ursino sia consigliere d'appello, e nemmeno che sia elettore della sezione nella quale era stato presidente definitivo. Questi sono i motivi addotti a prova della nullità dell'elezione.

**CASTELLANO.** Ce ne sono altri.

**CRISPI.** Agli altri verrò in appresso.

Se seguitano ad interrompere non finiremo mai questa discussione.

Come ho già detto, si addussero due motivi contro l'elezione del signor Sebastiano Carnazza: l'uno, che non risultava fosse il signor Ursino-Ursino consigliere d'appello; l'altro ch'egli non era elettore della sezione di cui era stato presidente.

Ebbene, che sia consigliere d'appello è un fatto, e ad ogni modo vi sarebbe il ministro di grazia e giustizia che ne potrebbe assicurare di ciò. Che sia elettore, non può esser messo in dubbio, poichè lo è del primo collegio di Catania. Quindi il medesimo fu legalmente presidente dell'ufficio provvisorio, e poscia dell'ufficio definitivo.

Non si può, esaminando gli articoli 64 e 65 della legge elettorale, ritenere essere motivo di nullità dell'elezione la circostanza che il presidente dell'ufficio definitivo sia elettore in una sezione del collegio, anzichè in un'altra. Solo si richiede che appartenga al collegio.

Se il signor Ursino fosse stato elettore di un altro collegio, e non di quello nel quale doveva votare, non vi è dubbio che la sua presenza al seggio avrebbe viziato l'elezione; ma quando è provato che il signor Ursino era elettore del primo collegio di Catania ed era consigliere d'appello, è indubitato che, oltre a presidente provvisorio, poteva anche essere presidente definitivo della sezione in cui esercitò quell'ufficio.

Dunque la deliberazione presa sabato scorso dalla Camera poggia sopra un errore di fatto. Essa in conseguenza non ha ragione di ammettere la pregiudiziale, ma deve accogliere il reclamo anche tardivo che io le fo, e ritornando ad esaminare le carte di quell'elezione ha l'obbligo di convalidarla.

L'ultimo ragionamento contro l'elezione del primo collegio di Catania era che un elettore iscritto nella prima sezione aveva votato nella quarta. Ma anche questo elettore apparteneva al collegio convocato per l'elezione del deputato, e l'aver egli votato in una anzichè in altra sezione, secondo gli articoli 64 e 65 della legge elettorale, non porta che l'elezione ne fosse viziata.

In ogni modo, o signori, l'eletto ebbe centonove voti più del suo competitore, ed ancorchè, come si è fatto spessissimo, gli si volessero togliere i due dei quali ho discusso, gliene restano ancora 99, i quali bastano certamente a provare che la sua elezione sia l'espressione della volontà della maggioranza degli elettori. Quindi

io prego la Camera di voler respingere la pregiudiziale e, riesaminati gli atti, dichiarare valida l'elezione del primo collegio di Catania.

**PISANELLI**, ministro di grazia e giustizia. Poichè l'onorevole Crispi ha invocato la mia testimonianza, io la renderò volentieri.

Il signor Ursino è consigliere. Ma, chiamato come testimonia, mi credo nel debito di esprimere anche la mia opinione.

Io non credo che, dopo che la Camera abbia dichiarata valida o annullata un'elezione, possa riproporsi alla Camera stessa l'esame della questione, allegando errori di fatto o di diritto.

**LAZZARO**. Domando la parola.

**PISANELLI**, ministro di grazia e giustizia. Il deputato Crispi ha citato un esempio il quale non vale punto a confermare il suo assunto; parlo dell'elezione del canonico Del Drago.

La Camera, come può ben ricordare, in occasione delle elezioni generali adottò la regola di convalidare tutte le elezioni, salvo poi a giudicare della validità di esse per rispetto alle qualità personali ed agli impieghi. Fu convalidata l'elezione del canonico Del Drago sotto questa riserva, ma quando in appresso fu verificato che egli era canonico, la Camera lo esclude, dando così esplicazione a quella riserva che aveva precedentemente ammessa.

Eliminato dunque questo caso, che non ha nessun rapporto con quello di cui ci occupiamo, si può affermare con sicurezza che in tutta la storia del nostro Parlamento, dal 1848 sin qua, non si è mai, dopo che una elezione fu annullata, riprodotto l'esame su di essa.

E dirò di più, o signori, che sarebbe un fatto gravissimo, una novità pericolosa. Aggiungerò essere impossibile il rifare un giudizio sul fatto di elezioni, perchè non si può mettere in dubbio che il giudizio intorno alla validità o nullità dell'elezione è un giudizio che la Camera rende come un giurato. È la coscienza dei deputati, o signori, che alcuna volta decide della validità o nullità dell'elezione, più seguendo certe ragioni che non si esplicano, che non si deducono alla Camera, con le ragioni della stretta legalità.

In alcune elezioni che si sono annullate si potrebbe forse ripetere un argomento affatto somigliante a quello che ci propone l'onorevole Crispi; ma io sono certo che la Camera, quando si è decisa ad annullare un'elezione, ha tenuto anche presenti le osservazioni che si potrebbero fare in contrario.

In conseguenza, quanto a me, dico che il fatto è nuovo, che sarebbe gravissimo e pericoloso, e che attaccherebbe l'essenza del giudizio stesso che pronunzia la Camera intorno alle elezioni, il quale è un giudizio che essa dà appellandosi alla coscienza sua, cioè come giurato.

**PRESIDENTE**. Il deputato Sanguinetti ha la parola sulla questione pregiudiziale.

Voci. Ai! voti! ai voti!

**PRESIDENTE**. Siccome pare che la Camera desideri andare ai voti, domando se la chiusura sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

Chi intende che sia chiusa la discussione sulla questione pregiudiziale, sorga.

(La discussione è chiusa.)

Ora pongo ai voti la questione pregiudiziale.

Chi intende approvare la questione pregiudiziale, sorga.

(La questione pregiudiziale è ammessa.)

**MINGHETTI**, ministro per le finanze. Credo bene di dar subito evasione alla domanda che mi ha fatto l'onorevole San Donato circa una petizione inoltrata alla Camera da vari creditori dell'antica Casa reale di Napoli, petizione stata inviata dalla Camera al ministro.

Appena questa pratica mi venne dinanzi agli occhi, io feci immediatamente diligenza per sapere in che stato si trovassero le cose.

Io sapeva che una Commissione era stata nominata, la quale doveva prendere in esame i titoli di questi creditori, verificarne la realtà e la legittimità.

Mi feci dunque sollecito di ricercare a che stato fosse il lavoro della Commissione. Mi fu risposto da Napoli che i lavori della Commissione liquidatrice erano nelle mani del segretario della medesima, il quale aveva dovuto, per ragion d'ufficio, trasferirsi alla direzione demaniale di Foggia. Telegrafai immediatamente a Foggia perchè il segretario della Commissione liquidatrice inviasse subito tutte le carte e anche si recasse egli medesimo a Napoli, perchè i lavori di questa Commissione si ultimassero al più presto.

Difatti in data del 20 corrente ho saputo che questo segretario era partito da Foggia con tutte le carte relative alla Commissione, e al momento che parliamo deve essere già in Napoli dove si raccolgono tutti gli atti e dove spero che le cose saranno condotte a termine nel più breve tempo possibile.

**DI SAN DONATO**. Io non voglio ora fare un richiamo contro questo segreteria che se n'è andato a Foggia portando seco tutte le carte che riguardano gli antichi provveditori della Casa reale borbonica. Egli è però certo che, ove il ministro delle finanze non si fosse data la pena d'interessarsi a pro di questa povera gente, il signor segretario avrebbe ancora presso di sé a Foggia queste carte.

Io prendo atto quindi di quanto ha promesso l'onorevole ministro delle finanze.

**PRESIDENTE**. L'incidente non ha seguito.

**CASTELLANO**. Ho domandato la parola.

**PRESIDENTE**. Permetta, sarà d'uopo che interroghi la Camera.

**CASTELLANO**. È soltanto per chiarire una circostanza di fatto.

**PRESIDENTE**. In tal caso parli.

**CASTELLANO**. L'onorevole Di San Donato è in er-

rore quando suppone che il segretario sia andato a Foggia di sua volontà; siccome io lo conosco personalmente, gli so dire che è stato destinato per ufficio alla reggenza di Foggia, dove non poteva fare a meno di recarsi.

**DI SAN DONATO.** Domando la parola.

**CASTELLANO.** Adesso, dopo l'ordine del Ministero, egli ritornerà a Napoli.

**DI SAN DONATO.** Mi scusi l'onorevole Castellano, sarà verissimo che questo segretario è stato traslocato a Foggia, ma suppongo che non era scritto nel decreto di nomina, e di traslocazione che egli dovesse portare con sé tutte le carte della Commissione liquidatrice degli antichi creditori dell'ex-Casa reale di Napoli. (*Risa d'approvazione*)

**PRESIDENTE.** L'incidente non ha altro seguito.

Il deputato Mureddu è invitato di venire alla tribuna per riferire sopra un'elezione.

**MUREDDU, relatore.** Ho l'onore di riferire alla Camera, a nome dell'ufficio I, sull'elezione del collegio di Casoria, provincia di Napoli. Questo collegio si compone di quattro sezioni. Il numero degli elettori iscritti è di 871; di questi concorsero 436 alla prima elezione, i quali ripartirono i loro voti nel modo seguente: al signor Jacovelli Lorenzo 228, al signor Praus Michele 135, al signor Beneventano Valerio 34, al signor Casaburi Francesco 21; voti dispersi 12, nulli 6.

Nessuno dei candidati avendo riportato il numero di voti richiesto dalla legge per essere eletto al primo scrutinio, si fece luogo al secondo scrutinio di ballottaggio fra il signor Lorenzo Jacovelli ed il signor Praus Michele, che ebbero il maggior numero dei voti.

In questo secondo scrutinio il signor Jacovelli ebbe voti 301, il signor Praus Michele 242; vi furono 10 voti nulli: quindi il signor Jacovelli Lorenzo, avendo riportata la maggioranza dei voti, fu proclamato deputato di questo collegio.

Sulle operazioni del medesimo non esiste alcuna protesta, però l'ufficio, a cui nome vengo a riferire, si fece carico di esaminare attentamente gli atti di quest'elezione, e ravvisava due circostanze che in fatto considerò essenzialissime per concludere e deliberare sul merito di quest'elezione.

La prima di queste circostanze riguarda la sezione secondaria di Melito nel cui verbale per la costituzione dell'ufficio definitivo si vede che due degli scrutatori lasciarono di apporre la loro firma al verbale ritirandosi con protestare d'illegalità contro la votazione seguita. L'altra circostanza si è quella che fu osservata nella sezione secondaria di Sant'Antimo. In questa sezione risulta pure dal verbale di costituzione dell'ufficio definitivo che il presidente provvisorio fu, non già il sindaco del comune, nel cui territorio si radunava la sezione, che trovossi assente, ma bensì il sindaco di un altro comune limitrofo, quello di Sant'Arpino, venutovi non per altra qualità che per farla da elettore.

Queste due circostanze fecero sì che l'ufficio dovesse interessarsi a valutarne il peso per alcuni gravissimi inconvenienti che si ravvisano dagli atti e che possono esserne stati la conseguenza.

Nella sezione secondaria di Melito si è osservato nella verifica dei voti dati ai candidati che mentre gli elettori presenti e votanti erano in numero di 64, invece si riscontrarono nell'urna schede in numero di 66. Questa circostanza, o signori, dopo le proteste dei due membri componenti l'ufficio di quella sezione, non poteva lasciarsi inosservata dall'ufficio, inquantochè si trattava di un'elezione che, come la Camera conosce, veniva altre due volte da essa respinta per essere stata accusata per vizio nientemeno che di raggiri, di perturbazioni e di violenze, e per cui la Camera stessa fece luogo ad una inchiesta che non ha ancora pronunziato, sui gravi fatti di cui è caso, oggi ancora; per questo solo fatto nulladimeno l'ufficio non fu così sollecito a pronunziare la nullità dell'operato di quella sezione.

In quanto però al vizio di forma osservato poc'anzi nella sezione secondaria di Sant'Antimo, ritenne l'ufficio che la presidenza provvisoria data per legge al sindaco del comune nel cui territorio si apriva la sezione elettorale non potesse essere in alcun modo esercitata da altri che dagli assessori e consiglieri comunali della sede della sezione, non mai dal sindaco di altro comune vicino, che non rappresentava nel capoluogo e fuori del proprio comune quella autorità ufficiale e governativa che la legge volle far presiedere alla convocazione delle sezioni e dei collegi; considerava che se la legge elettorale all'articolo 67, chiamando alla presidenza dei collegi o sezioni, ove non esiste Corte d'appello o tribunale provinciale, il sindaco e dopo questo gli assessori e consiglieri comunali in ordine di anzianità, perchè ebbe sempre di mira un ordine graduale di autorità e di giurisdizione, non poteva chiamare però per questo istesso motivo altre persone che non siano i sindaci od autorità del proprio comune, poichè fuori del medesimo essi ritornano alla condizione di semplici cittadini.

L'articolo 67, o signori, voi lo conoscete; nulladimeno ne darò lettura per la più chiara intelligenza del diritto che noi dobbiamo applicare in quest'elezione.

« Art. 67. Avranno la presidenza provvisoria dei collegi e sezioni elettorali, sino alla nomina elettiva dei loro presidenti, nei luoghi dove risiede una Corte d'appello; i presidenti e consiglieri della Corte per ordine d'anzianità; »

« Nei luoghi che non sono sede di una Corte d'appello, ma di un tribunale di circondario, il presidente, e dopo di lui i vice-presidenti, i giudici effettivi od aggiunti per ordine di anzianità; »

« Negli altri luoghi i sindaci, gli assessori per ordine d'anzianità. »

Cosicchè voi vedete, o signori, e l'ufficio considerò



che, mentre la legge aveva prescelto a presiedere a questa sezione solo colui che nel comune era un pubblico funzionario governativo in ordine graduale, perchè si aprisse la votazione con quella regolarità e guarentigia che l'importanza dell'atto richiedeva, si presentava invece in questa sezione a presiedere a tanto ufficio colui che nel paese, ove non era sindaco, non era in grado di rappresentare le condizioni richieste dalla legge.

Quindi, o signori, l'ufficio non poteva mettere in dubbio che in difetto del sindaco, che è la primaria autorità nel paese, vi dovessero essere gli assessori, e in mancanza degli assessori i consiglieri comunali.

Esso considerò poi principalmente che, essendosi introdotto un terzo, che quantunque sindaco del comune di Sant'Arpino, non aveva però giurisdizione nel capoluogo della sezione elettorale, si potevano ragionevolmente da questo fatto derivare quelle rimarche più apparenti d'irregolarità che a danno della legittimità dell'elezione si fecero più conosciute in questa sezione.

Nessuna difatti delle altre sezioni presenta un numero così considerevole di analfabeti come quella di cui è caso, e solo l'altra di Melito ne conta appena quattro, mentre in Sant'Antimo si raggiunge il numero di 25; nessuna pure delle altre sezioni al primo scrutinio diede maggior numero di voti all'eletto, confermando così sospetti che era dovere dell'ufficio di valutare dopo che la Camera non esitava ad ordinarne per altri simili fatti precedenti un'inchiesta, e dopo che altre maggiori circostanze erano presenti al suo morale convincimento.

Ma dopo questo pure, o signori, ciò che più commosse lo zelo e l'attenzione dell'ufficio si è che l'irregolarità avvenuta in questa sezione poteva avere delle conseguenze decisive sul risultato finale dell'elezione, dappoiché, fatto il computo dell'importanza che aveva questa sezione sul totale numero dei voti delle altre sezioni, le risultò che questa sola aveva decisa la sorte del ballottaggio, dappoiché, ove il risultato di questa sezione si fosse per avventura annullato, ed il numero dei votanti si fosse sottratto dal numero totale dei votanti dell'intero collegio, si vedrebbe, o signori, che avrebbe riportato la preferenza nelle altre tre sezioni di cui si compone, non già il signor Jacovelli eletto, ma il signor Praus Michele, suo competitore, per cui l'ufficio, tutto considerato ed apprezzato con ogni più esteso morale convincimento, si vede costretto con suo dispiacere a proporre per la terza volta alla Camera l'annullamento di quest'elezione, persuaso che la fiducia delle popolazioni nel nuovo ordine di cose è l'amaestramento alla vera vita politica abbia il suo maggior fondamento nella fermezza della Camera.

**MACCHI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MACCHI.** Domando al signor relatore qualche spiegazione.

Lo prego innanzi tutto di sapermi dire se la delibe-

razione dell'annullamento nell'ufficio fu presa all'unanimità, ovvero se vi furono nell'ufficio dei voti e quanti in senso contrario.

In secondo luogo lo prego a dirmi se il sindaco che fu presidente della sezione era elettore nella sezione stessa, quantunque non fosse il sindaco del paese.

Finalmente se la differenza di scheda da 64 a 66, come disse, avvenne nel ballottaggio o nel primo squittinio.

Mi riserbo, quando l'onorevole relatore avrà avuta la bontà di rispondere a queste tre domande, di fare, ove d'uopo, altre osservazioni.

**MUREDDU, relatore.** Rispondo all'onorevole oratore, quanto alla prima domanda, che nell'ufficio I, il quale fu chiamato ad esaminare quest'elezione, i voti, se la memoria non m'inganna, si ripartirono così: sei contro, cioè per la nullità, e quattro erano indulgenti nel senso di sospendere l'approvazione di questa elezione.

Quanto alla seconda domanda che mi rivolge, se cioè questo numero maggiore di schede si sia riscontrato nell'urna della sezione di Melito alla prima od alla seconda votazione di ballottaggio, io gli rispondo che si riscontrò al primo scrutinio.

Mi farò lecito però di osservare che io non ho citato questo fatto, perchè esso portasse direttamente ed immediatamente da sè solo un motivo di nullità, ma solamente l'ho citato per far conoscere che accoppiando queste diverse circostanze, cioè la protesta ed il rifiuto della segnatura al verbale fatto dai due componenti l'ufficio, con quell'altra del maggior numero dei voti di quello che non fossero i presenti, tutto ciò doveva sicuramente indurre nell'ufficio una perplessità tale, una moralità di coscienza che dovette valutarlo per quel grave effetto che probabilmente ha prodotto sopra la elezione della quale si parla, regolando da un complesso di fatti quel criterio morale che regolar doveva la sua latitudine di apprezzamento, ed ispirandosi al decoro della Camera e del paese.

**MACCHI.** Si domandò pure se il presidente fosse elettore.

**MUREDDU, relatore.** Era elettore.

**MACCHI.** Io comincio col dichiarare alla Camera che non ho nessun partito preso, e nessuna predilezione di persone in questa elezione. Io non conosco nè punto nè poco i due competitori, ne conosco sol uno appena di veduta. Io, adunque, mi metto solo al punto di vista della legalità e delle convenienze politiche, senza farmi patrocinatore nè dell'uno, nè dell'altro fra i contendenti. E per queste considerazioni politiche prego i colleghi di notare che è oramai la quarta volta, se non è la quinta, che questa elezione viene portata alla Camera, ed annullata. A quest'ora i partiti devono essere tanto irritati che temo siano per nascere di nuovo quei disordini, per le passioni, tra i fautori dei due competitori, che altre volte avemmo a lamentare, e che c'indussero a votare una inchiesta giudiziaria. Io credo che sarebbe bene non esporre quel collegio al pericolo di riunirsi per fare altra nomina.

TORNATA DEL 30 MARZO

Quel collegio ha eletto più volte il Jacovelli, ed anche in questa circostanza abbiamo osservato che il Jacovelli ebbe ben 301 voti, mentre il signor Praus non ne ebbe che 242: talchè se noi consideriamo le difficoltà per quei paesi di accostarsi all'urna, le condizioni e lo stato degli animi, io credo che la Camera, senza venire meno ai propri precedenti, possa anche passar sopra a quegli inconvenienti che vengono accennati dal relatore, e convalidare la elezione.

**PRESIDENTE.** Il deputato Sanguinetti ha facoltà di parlare.

**SANGUINETTI.** Le ragioni politiche addotte dall'onorevole Macchi sono appunto quelle, le quali mi spingono ad appoggiare col mio voto le conclusioni dell'ufficio. Nè può farmi cambiare opinione la circostanza che quel collegio sia nuovo alle elezioni.

Infatti, un collegio che vide annullarsi per tre volte...

*Voci.* Per due volte.

**SANGUINETTI...** per due volte l'elezione del deputato, e che continua a commettere errori così gravi, così contrari alle disposizioni della legge elettorale, che lasciano presupporre degli intrighi e delle frodi, che sono ravvolte in qualche cosa di oscuro e tenebroso, ma che non possono a meno di esistere, se guardiamo ai fatti precedenti, questo collegio potrà egli far ricorso all'indulgenza della Camera?

Io capisco che nelle elezioni generali si sia andato con una certa larghezza nel valutare le violazioni della legge, e che molte elezioni siansi approvate, che in altri tempi sarebbero state dichiarate nulle; ma che la Camera debba continuare su questa via, io non lo ammetto.

In sostanza, l'avvenire del nostro sistema costituzionale sta specialmente in ciò, che la legge elettorale sia osservata scrupolosamente, ma non sarà osservata scrupolosamente, se la Camera non obbliga anzitutto gli elettori ad attenersi alle testuali prescrizioni della medesima. In quest'elezione la legge fu violata gravemente: quindi io prego la Camera di annullarla.

**PRESIDENTE.** Il deputato Lazzaro ha facoltà di parlare.

**LAZZARO.** Relativamente a quest'elezione, per la quale la Camera ha ordinato una volta un'inchiesta giudiziaria, io mi limito solamente a rivolgere una preghiera all'onorevole ministro dell'interno.

Io non so quale deliberazione sarà presa dalla Camera; dico solamente che è deplorabile che per molte volte gli elettori sieno stati chiamati ad eleggere il loro deputato.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** È la terza volta.

**LAZZARO.** Adunque, se si vorrà che le elezioni di quel collegio riescano, senza che la Camera debba ritornarvi sopra nuovamente, l'unico modo è che il Ministero ordini all'autorità di Napoli di mettersi da parte assolutamente nell'elezione di quel collegio.

**DI SAN DONATO.** In tutti i collegi.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Io non posso in nessun modo accettare il suggerimento dell'onorevole de-

putato Lazzaro, in quantochè questa raccomandazione non potrei ammetterla ristrettivamente al prefetto di Napoli, conforme diceva uno degli interruttori. Io so quali sono i doveri del Governo in materia di elezioni, e le istruzioni mie sono sempre state nel senso dell'adempimento di quei doveri.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** La parola è al deputato Michelini.

**MICHELINI.** Vi rinuncio.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** La chiusura essendo domandata, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

**CRISPI.** Domando la parola contro la chiusura.

Mi permetta la Camera di oppormi a che si passi alla votazione.

È la quarta volta che si annullano le elezioni del collegio di Casoria, e noi non conosciamo ancora le vere ragioni che danno causa alle irregolarità che ivi succedono. Si sta procedendo per ordine di questa Camera ad un'inchiesta giudiziaria per un'elezione precedente. Ignoriamo ancora lo stato degli atti di quell'inchiesta, nessuno ne ha parlato, e credo sia necessario conoscere le cause onde in quel collegio avvengono cotesti inconvenienti.

Quindi io prego la Camera di voler continuare la discussione.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti la chiusura.

**DI SAN DONATO.** Domando la parola per una proposizione.

**PRESIDENTE.** Perdoni, in questo punto non si può; ora si tratta di chiudere la discussione, la Camera deciderà.

Interrogo adunque la Camera se intenda chiudere la discussione.

(Dopo prova e controprova, la discussione è chiusa.)

**CRISPI.** Chiedo di parlare.

**MANCINI.** Chiedo di parlare per una mozione sospensiva.

Essendo tuttavia pendente l'inchiesta ordinata dalla Camera sopra la precedente elezione del collegio di Casoria, poichè oggi ancora il relatore ci manifesta che la Commissione ha ragione di sospettare che la elezione di quel collegio sia contaminata da impure influenze, sarebbe opportuno e prudente...

**MICHELINI.** Chiedo di parlare.

**MANCINI...** conoscere innanzi tutto se e per opera di chi siensi in essa adoperati intrighi, per raccogliarne elementi che valgano a porci in grado di pronunciarci definitivamente sul merito della nuova elezione.

Io questa elezione si divisero i voti tra i medesimi candidati pei quali si votò l'altra volta; è quindi certo che i risultati dell'inchiesta ci daranno utili lumi atti ad illuminarci benanche nella controversia attuale; tanto più che le ragioni di pura legalità addotte dal relatore dovrebbero, secondo me, venire esaminate senza preconcetto scopo personale o politico, dovendosi decidere unicamente se la legge sia stata o no osservata.

**PRESIDENTE.** Perdoni, non entri nella discussione, perchè, com'ella sa, questa fu chiusa. Parli solo sulla questione sospensiva.

**MANCINI.** Non posso dichiararmi convinto delle ragioni addotte dal relatore. Avrei bisogno d'uno schiarimento che egli categoricamente non ha dato, per poter pronunciare sulla questione di legalità. Se mi sarà impedito di domandare questo schiarimento, mi asterrò dal votare.

**PRESIDENTE.** Siccome il relatore può sempre parlare, l'oratore può domandare gli schiarimenti che crede necessari, e il relatore li darà.

**MANCINI.** Lo schiarimento che intendo domandare è il seguente:

È provato che fosse uno de'meno anziani il sindaco il quale presiedette a quella sezione, delle cui operazioni è contrastata la validità? Questa ricerca mi pare importante, perchè la legge elettorale nell'articolo 67 prescrive « che nei luoghi, che non sono sedi di Corti d'appello, presiedono i sindaci o i consiglieri comunali, *per ordine d'anzianità.* » Questa frase, secondo me, si riferisce a tutti i funzionari precedentemente nominati, anche ai sindaci.

Se adunque in una sezione sono due o tre sindaci, si può dubitare della validità di un'elezione quando la sezione non è stata presieduta dal sindaco anziano; ma concorrendo nell'adunanza elettorale, la legge chiaramente impone che il presidente provvisorio sia non già necessariamente il sindaco del luogo, ma il *più anziano* tra i sindaci medesimi.

Vorrei quindi sapere se dagli atti dell'elezione emerga che in tal senso la legge a questo riguardo sia stata eseguita. La necessità di conoscere questa circostanza, laddove non risulti, dovrebbe persuadere la Camera ad adottare la questione sospensiva, perchè si abbia l'agio di ciò verificare. Se quella circostanza non si potrà render certa, sarò nel dovere d'applicare all'elezione le norme secondo le quali è mestieri, fino a positiva contraria prova, presumere la validità dell'elezione per riguardo al collegio elettorale, la cui costante scelta non avrei senza un grave e riconosciuto motivo, il coraggio di annullare anche la quinta volta.

**MUREDDU, relatore.** Mi spiace di non essere stato bene inteso dall'onorevole Mancini quando feci l'esposizione del fatto.

Io diedi per positivo ciò ch'egli desidera di sapere, cioè asserii che questo sindaco si qualificava sindaco anziano, ma ch'era positivo però che non era il sindaco del luogo dove si apriva la votazione.

Posto questo, ho portato il giudizio dell'ufficio, il quale considerò come il disposto della legge richiedeva che dovesse presiedere alla sezione il sindaco del luogo, perchè la legge fa sempre chiaramente allusione alla località, quando parla delle autorità che devono presiedere, ed in secondo luogo per la ragione che ho adottata, che un sindaco, il quale non sia dello stesso paese, non è più un'autorità, cioè una di quelle persone chiamate

dalla legge a compiere quest'ufficio di presidente nelle adunanze elettorali.

**MANCINI.** Ringrazio l'onorevole relatore e mi ritengo per illuminato, salvo l'intelligenza dell'articolo, che ciascuno interpreterà secondo gli detta la sua coscienza; e perciò io sono fermo nel ritenere che a capo dell'ufficio provvisorio di un collegio o sezione debba porsi non già necessariamente il sindaco del luogo, ma il più anziano tra i sindaci. E perciò in caso che non fosse accolta la mia mozione sospensiva, io voterò per la validità della elezione di Casoria, rispettando quella parte di sovranità che lo Statuto riserba ai nostri elettori.

**PRESIDENTE.** Il deputato Salaris ha la parola contro la questione sospensiva.

**SALARIS.** Non c'è più questione sospensiva.

**PRESIDENTE.** Sì. L'onorevole Mancini ha chiesto uno schiarimento che gli fu dato; ma oltre ciò ei voleva e vuole che sia sospesa ogni conclusione sulla presente elezione finchè si sappia l'esito dell'inchiesta sulla elezione anteriore.

**SALARIS.** Dirò due parole, perchè la Camera non accolga la proposta sospensiva dell'onorevole Mancini.

Non mi fermerò certamente sull'ultimo motivo addotto, e...

**PRESIDENTE.** Parli della sospensiva solamente.

**SALARIS...** rispetto al quale ha domandato schiarimenti.

A me pare che quest'elezione presenti motivo evidentissimo di nullità da non lasciare alcun dubbio alla Camera per pronunciare l'annullamento.

Noi troviamo che in un ufficio due membri ricusarono di firmare il processo verbale...

**PRESIDENTE.** Perdoni. Non può parlare che della questione sospensiva.

**SALARIS.** Espongo i motivi pei quali credo che la Camera abbia sufficienti ragioni per votar subito e non lasciar in sospenso la questione.

Non saprei come parlare in altro modo sulla questione sospensiva.

Due membri dell'ufficio provvisorio ricusarono di firmare il processo verbale, protestando per irregolarità commesse e per brogli, che certamente sarebbero a supposti gravissimi, per indurre due dei membri dell'ufficio a negare la propria firma al processo verbale.

Ora, se io ho bene afferrato l'intera relazione, non risulterebbero queste proteste smentite dai tre membri che sottoscrissero il verbale, quindi la Camera deve ritenere la verità della protesta, e se non ne vennero altre, deve appunto attribuirsi a ciò, che tutti gli elettori erano convinti che la protesta de' due membri dell'ufficio provvisorio sarebbe sufficientissima per far annullare l'elezione, in quanto che non si diedero neppure la pena di presentare alla Camera ricorsi coi quali forse avrebbero esposti più gravi motivi di nullità.

Io credo dunque che i motivi di nullità messi avanti e sufficientemente svolti dal relatore somministrano alla Camera elementi che valgano a farle formare un

## TORNATA DEL 30 MARZO

giusto criterio di quest'elezione, e possa fin d'ora votare l'annullamento di essa.

**PRESIDENTE.** Il deputato Michelini ha la parola.

**MICHELINI.** Io mi atterrò scrupolosamente a ragionare contro la questione sospensiva, con la quale l'onorevole Mancini vorrebbe che si attendesse a decidere finchè si conoscesse il risultamento dell'inchiesta altra volta deliberata dalla Camera.

L'onorevole Mancini confonde forse due inchieste, imperciocchè deve ricordare la Camera che la penultima volta che venne in discussione l'elezione del collegio di Casoria, essendone relatore l'onorevole Macchi, si decretò un'inchiesta giudiziaria, che fu compiuta; in seguito ad essa l'ufficio all'unanimità propose l'annullamento, e la Camera l'approvò.

Nell'ultima volta poi che la Camera ebbe ad occuparsi dell'elezione del collegio di Casoria, del qual eletto era lo stesso Jacovelli che lo è stato in questa, io ebbi l'onore di sostenere le parti di relatore.

Anche allora fu dall'ufficio proposta e dalla Camera sancita un'inchiesta, ma non per verificare le circostanze dell'elezione, bensì perchè fossero puniti coloro che durante l'elezione avessero trasgredito le leggi, ove il Pubblico Ministero avesse creduto conveniente di istituire un procedimento. Quanto all'elezione, fu dichiarata nulla per motivi ad essa intrinseci, indipendentemente dall'inchiesta.

Vede dunque l'onorevole Mancini, vede la Camera che l'ultima inchiesta nulla ha che fare nè colla elezione d'allora, nè collo stato attuale di cose.

Siccome io non voglio uscire dalla questione pregiudiziale, così ho finito.

*Voci generali.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Giacchè la Camera vuole andare ai voti, domando se sia appoggiata la questione sospensiva.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo ai voti.

Chi intende accogliere la proposta sospensiva, sorga.

(Non è approvata.)

Pongo dunque ai voti le conclusioni della Commissione, che sono per l'annullamento di questa elezione.

(La Camera approva.)

L'elezione è dunque annullata.

Il deputato Mancini ha la parola per una proposta.

**MANCINI.** La Camera si degnò prendere in considerazione il progetto di legge da me presentato sul brigantaggio. Or io domando se, invece di far eleggere dagli uffici una nuova Commissione diversa da quella d'inchiesta, che sta già preparando la sua relazione, intenda la Camera di ordinare che all'esame di quella Commissione stessa venga pure mandato quel progetto. Allora non vi sarebbe duplicazione di studi e di discussioni, nè pericolo di giudizi affatto contraddittorii, ed i nostri commissari, premettendo come Commissione d'inchiesta la narrazione di ciò che hanno osservato, ed i giudizi che crederebbero comunicare alla Camera, potrebbero praticamente concludere il loro lavoro for-

mulando un progetto di legge che contenesse la proposta dei rimedi riputati efficaci per combattere quel gravissimo flagello delle provincie meridionali.

Consequentemente io pregherei il signor presidente d'interrogare la Camera se consenta che per evitare questo novello ritardo in affare che non tollera indugio di sorta, venga il mio progetto trasmesso alla Commissione d'inchiesta dopo che siasi assicurato che dal suo canto anche la Commissione d'inchiesta non incontra alcuna difficoltà ad accettare il novello mandato, nel caso in cui la Camera stimasse di conferirlo.

**PRESIDENTE.** Interrogo prima di tutto il relatore della Commissione d'inchiesta se non abbia difficoltà di accettare.

**MASARI.** Io credo che la Commissione non possa avere alcuna difficoltà.

**PRESIDENTE.** Interrogo dunque la Camera se acconsente che il progetto di legge presentato dal deputato Mancini per la repressione del brigantaggio, e già preso in considerazione dalla Camera, sia inviato alla Commissione d'inchiesta sul brigantaggio.

**BOTTERO.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Parli.

**BOTTERO.** Io vorrei sapere se qualche ufficio ha già nominato il commissario sopra questo progetto di legge. L'onorevole Mancini dice di no; in tal caso, se la sua proposta fosse ammessa, si verrebbe a sopprimere, contro il disposto del regolamento, la discussione nel seno degli uffici, che in questa circostanza è più che mai richiesta.

Domando perciò il permesso di porre la questione diversamente.

Il nostro regolamento vuole che la discussione negli uffici abbia luogo. Questi poi nominino pure, se li credono, gli stessi commissari che già formano la Commissione d'inchiesta sul brigantaggio (*Signi di dissenso*), se pure ciò sarà loro possibile, e per quanto sarà possibile (poichè so anch'io che quei signori non sono ripartiti ciascuno in un diverso ufficio). Ciò che m'importa si è che la proposta Mancini non venga accolta, e quindi propongo la questione pregiudiziale.

**PRESIDENTE.** Se il deputato Bottero non consente alla proposta del deputato Mancini, è necessario porre a partito, come ei conchiudeva testè, la questione pregiudiziale, perchè il mezzo che dianzi ei suggeriva non sarebbe di attuazione possibile.

**MANCINI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola contro la pregiudiziale proposta dal deputato Bottero.

**MANCINI.** Parlo contro la questione pregiudiziale.

Io credo, signori, che parecchi precedenti della Camera possano invocarsi per confortare la mia proposta.

Non poche volte si presentarono progetti di legge dal Governo, e invece di trasmetterli agli uffici, furono con special voto della Camera inviati a Commissioni che già stavano occupandosi di questioni analoghe ai progetti medesimi o di altre leggi sulla stessa materia. E ciò si deliberava soprattutto per economia di lavoro e

di tempo, per urgenza e per impedire che la Camera dovesse due volte occuparsi dello stesso argomento ed affrontare reiteratamente discussioni di loro indole lunghe e malagevoli.

E noi possiamo prevedere di quale gravità ed ampiezza sarebbero due discussioni plenarie intorno all'argomento del brigantaggio.

Considerate inoltre che la Sessione potrebbe essere chiusa e bisognerebbe quindi ripigliare il progetto e rinnovare tutti gli atti necessari perchè potesse divenire oggetto degli studi di una Commissione.

Pertanto la Camera, rigettando la questione pregiudiziale, voglia adottare la proposta che ebbi l'onore di sottoporre al suo voto.

**SINEO.** Domando la parola.

Pregherei l'onorevole Mancini di dispensarci dal votare sulla questione pregiudiziale proposta dall'onorevole Bottero.

L'onorevole Mancini ha il giusto intento di fare che la Camera abbia ad occuparsi una volta sola del grave argomento del brigantaggio, esaminare il male e nello stesso tempo decretare il rimedio.

Questo giusto intento si può raggiungere quando la Camera, dichiarata l'urgenza del progetto di legge del signor Mancini, ecciti gli uffici ad occuparsene immediatamente e far in modo che la relazione della Commissione sia distribuita contemporaneamente col lavoro della Commissione d'inchiesta.

Se l'onorevole Mancini trovasse che questo metodo corrisponde al suo pensiero, si otterrebbe il non lieve vantaggio di una discussione preliminare nel seno degli uffici.

Io non credo che alla proposta d'ordine dell'onorevole Mancini osti propriamente una questione pregiudiziale, come quella che vorrebbe mettere avanti l'onorevole Bottero; ma credo che una ragione di somma convenienza ci debba dissuadere, nella maggior parte dei casi, dal mandare le cose a Commissioni già costituite.

Perchè volerci privare degli schiarimenti che risultano dalla discussione fatta negli uffici? Non credete che dal cozzo delle opinioni emerga più facilmente la verità? Io veramente non posso votare per una questione pregiudiziale; ma darò un voto negativo all'onorevole Mancini, se egli non adduce altre ragioni per rifiutare quel metodo che è più conforme alla ragione ed allo spirito del regolamento.

**MANCINI.** Non ho che una sola obiezione a presentare contro questo sistema.

Io prego la Camera di riflettere che domani probabilmente non potremo più unirci: dunque, se vogliamo che si pensi una volta ai rimedi del flagello del brigantaggio, dopo avere studiato il male e dopo averne ricercate le cagioni, in nome del cielo, non moltiplichiamo Commissioni, non lasciamo trascorrere altri mesi; ne sono passati già cinque dacchè ebbi l'onore di sottoporre alla Camera il mio progetto, e siamo già nella stagione nella quale il brigantaggio torna ad infierire. Io dichiaro francamente, per parte mia, che

con questo eccitamento intendo di compiere un dovere di coscienza, e di esonerarmi da una pesante, morale responsabilità. La Camera del resto faccia come credo. Se mai rimanesse impedito alla Camera di discutere più tardi questo progetto, concepirei gli scrupoli dell'onorevole Sineo. Se la Commissione medesima, che si trova già incaricata della relazione sull'inchiesta, non potesse ricevere da' singoli deputati, intorno all'argomento del mio progetto, tutti quegli schiarimenti e quei suggerimenti che credessero necessari, sarebbe giusta la difficoltà sollevatasi. Ma se ormai ci avviciniamo al termine delle nostre riunioni, la scelta non può più essere che tra questi due partiti, cioè, o lasciar cadere ed abbandonare il progetto, dopochè da cinque mesi è stato presentato, sopra l'argomento il più vitale, il più urgente di quanti possono richiamare l'attenzione della Camera, ovvero adottare l'espiente che io ho l'onore di propugnare.

**ALFIERI CARLO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Parli.

**ALFIERI CARLO.** Parmi che gli scrupoli degli onorevoli Sineo e Bottero siano fuori di luogo. Il vantaggio di deferire il progetto presentato dall'onorevole Mancini alla Commissione d'inchiesta sul brigantaggio è questo, che noi avremo un progetto maggiormente studiato e meditato, il quale sarà poi presentato dalla Commissione stessa.

Non bisogna poi credere che questo progetto sia tolto agli uffici, poichè la Commissione non può far altro che presentare un progetto, il quale sarà poi distribuito agli uffici, e questi nomineranno ciascuno il proprio commissario.

Dunque non c'è alcun pericolo inviando il progetto Mancini alla Commissione dell'inchiesta che il progetto stesso sia poi sottratto all'esame degli uffici, perchè deve essere evidente ad ognuno che la Commissione la quale si surroga, direi, agli studi che farebbe il Governo prima di presentare un progetto di legge, non può assumersi quelle altre attribuzioni che competono alla Commissione parlamentare nominata dagli uffici per riferire su ciascuna legge che debba venire in discussione nella Camera.

Il progetto dell'onorevole Mancini, secondo la sua stessa proposta, non diventa altro che un elemento molto importante ed utile di studio per la Commissione la quale presenterà poi quel progetto di legge intorno al quale la Camera sarà chiamata a procedere e negli uffici e nelle sue sedute pubbliche, secondo il regolamento che governa le nostre discussioni.

**BOTTERO.** Se la trasmissione del progetto Mancini alla Commissione d'inchiesta sul brigantaggio non avesse altro senso, io non esiterei a ritirare la questione pregiudiziale; solamente, in tal caso, mi meraviglierei che il deputato Mancini ne abbia fatto un oggetto di discussione nella Camera; poichè nessuno poteva contendergli il diritto di trasmettere direttamente egli stesso il suo progetto all'anzidetta Commissione in via privata.

**MANCINI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**MANCINI.** Io dichiaro che l'interpretazione data dall'onorevole Alfieri alla mia proposta non corrisponde, anzi è apertamente contraria al mio concetto. Io ho inteso unicamente di domandare alla Camera se a quella che per ora è Commissione d'inchiesta intenda aggiungere il mandato di diventare benanche Commissione d'esame del mio progetto di legge. (*Segni di dissenso*) In questo solo modo potrebbe conciliarsi l'unità e la celerità coll'intendimento che tutti ci proponiamo.

Se la Camera ciò non crede, rispetterò la sua decisione; ma m'importa che il paese sappia che ho adempiuto al mio dovere, e che non posso fare di più per diminuire gl'immensi e rinascenti indugi che fatalmente fanno ognora rimandare ad altro tempo l'esame urgentissimo de' mezzi opportuni alla repressione del brigantaggio.

**PRESIDENTE.** Pongo dunque ai voti la questione pregiudiziale proposta dal deputato Bottero.

**BIXIO.** Come membro della Commissione d'inchiesta, mi astengo.

**PRESIDENTE.** Chi intende approvare la questione pregiudiziale, sorga.

(Fatta prova e controprova, la questione pregiudiziale è ammessa.)

Il deputato De Donno scrive:

« Il sottoscritto informa l'onorevole presidente della Camera che desidera richiedere i signori ministri di grazia e giustizia, e di agricoltura, industria e commercio, quando intendano assolvere l'impegno preso nella tornata della Camera del 7 aprile 1862, di presentare uno schema di legge per l'abolizione delle decime ex-feudali nella provincia di Terra d'Otranto. »

**PISANELLI, ministro di grazia e giustizia.** Io posso dichiarare alla Camera che da gran tempo una Commissione intende all'esame della questione dei canoni in generale ed in particolare anche di quella delle decime.

Questa Commissione fu nominata dal mio predecessore, ed ella continua i suoi studi in modo che spero alla prossima Sessione poter presentare un ampio progetto di legge su questo soggetto.

**DE DONNO.** Spero che in questo progetto di legge che l'on. ministro ha intenzione di presentare sia contemplato il caso speciale per l'abolizione delle decime ex-feudali della provincia di Terra d'Otranto.

Veramente l'onorevole ministro di agricoltura e commercio e il guardasigilli d'allora, gli onorevoli Conforti e Pepoli, promisero, all'invito della Camera, di presentare un progetto speciale.

Non avendo niun dubbio sulla assicurazione data dall'onorevole ministro di grazia e giustizia, mi auguro che vorrà risolvere presto il suo impegno, riserbandomi nella prima favorevole occasione insistere perchè la decisione della Camera nella tornata del 7 aprile 1862 avesse piena esecuzione.

**PRESIDENTE.** L'incidente non ha seguito.

Il deputato Plutino ha facoltà di parlare.

**PLUTINO.** Io prego il signor presidente ed il ministro dell'interno a mettersi d'accordo per dare comunicazione ai nostri colleghi della deliberazione presa oggi, che, cioè il giovedì dopo Pasqua continueremo i nostri lavori per la Sessione del 1862, e che ai primi di maggio poi si aprirà la Sessione del 1863. Così tutti i nostri colleghi saranno solleciti di qui concorrere al giorno fissato, affinchè la Camera sia in numero sufficiente, e possa proseguire i suoi lavori con alacrità; poichè se nel mese di aprile noi non avremo discussi negli uffizi e nelle Commissioni le leggi in corso, nella Sessione del 1863, forse non continuando l'istesso sistema, molte di esse dovrebbero essere riprese da capo.

Io desidererei che nel corso di aprile tutti i più urgenti lavori in corso fossero completamente spediti. (*Segni di dissenso*)

**PRESIDENTE.** La domanda dell'onorevole Plutino, che la Presidenza spedisca l'annunzio ai deputati dell'essersi aggiornata la Camera al giorno di giovedì 9 aprile, sarà secondata.

Quanto poi al chiudersi la Sessione, la Presidenza non può mettere le mani in questa bisogna, la quale è tutta di prerogativa della Corona.

**PERUZZI, ministro per l'interno.** Io assicuro la Camera che, essendo necessariamente comune desiderio e del Ministero e, ne son certo, anche della Presidenza che le nostre riunioni siano quanto più numerose sia possibile, io mi metterò a disposizione della Presidenza stessa, prendendo con essa i debiti concerti, perchè i deputati assenti siano avvertiti della determinazione della Camera in quel modo conveniente che si deve, acciò non vi sia neppure l'ombra di dubbio intorno alla intromissione del potere esecutivo in quello che riguarda le riunioni del Parlamento; dubbio che, la Camera ricorderà, sorse un'altra volta rispetto ad uno dei miei predecessori.

**PRESIDENTE.** L'incidente non ha altro seguito.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL BILANCIO DEGLI AFFARI ESTERI PEL 1863.

**PRESIDENTE.** Ora siamo finalmente alla materia che è all'ordine del giorno, cioè al bilancio degli esteri (*Ah! ah!*)

**MINERVINI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Sul bilancio?

**MINERVINI.** Per una mozione!

**PRESIDENTE.** Per un altro incidente? Non verremo più all'ordine del giorno!

**MINERVINI.** Dal momento che è stata respinta la proposta pregiudiziale (*Rumori*) sulla legge del brigantaggio, domando che voglia la Camera dichiararla d'urgenza. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** La pregiudiziale non fu respinta, ma accettata.

Del resto, il progetto del deputato Mancini fu già dichiarato d'urgenza sin da molti giorni sulla domanda del proponente.

**MINERVINI.** Tanto meglio!

**PRESIDENTE.** Prego dunque i signori deputati, senza altri incidenti, di occuparsi unicamente dei capitoli tuttavia controversi del bilancio degli esteri: altrimenti anche questo bilancio resterà interrotto, giacchè domani comincia l'aggiornamento.

Siamo ancora al capitolo 8, *Personale delle legazioni*. La parola è al deputato Alfieri Carlo.

**ALFIERI CARLO.** Io non parlo se la Camera non sente le conclusioni dell'onorevole ministro degli esteri, il quale certamente ha dato prova di sapere abbastanza difendere il suo bilancio: aspetterò che il ministro abbia parlato per sentire se è d'accordo coll'opinione della Commissione, che io combatterò.

**VISCONTI-VENOSTA,** *ministro per gli affari esteri.* A me è parso ieri l'altro che la Camera sia desiderosa di giungere con una certa sollecitudine alla votazione di questo capitolo, intorno al quale si era di già piuttosto largamente discusso.

Altronde, un gran numero d'incidenti ha occupato una parte notevole della seduta d'oggi, quindi mi limiterò, se altri deputati non prendano la parola, a discutere semplicemente le questioni di cifre colla onorevole Commissione la quale si è mostrata nel tempo stesso così rigorosa e così cortese.

Le riduzioni della Commissione su questo capitolo sono per la soppressione della legazione del Messico, e di una legazione in Germania.

Io accetto la soppressione dell'assegnamento per la legazione del Messico per quei motivi che ho già avuto l'onore di esporre alla Camera, cioè, perchè non è probabile che il Governo si determini a mandare per ora una legazione al Messico; ma non posso acconsentire alla soppressione dello stipendio dell'incaricato d'affari, perchè giungendo al Ministero ho trovato che la pianta degli incaricati d'affari era completa, epperò bisognerebbe sopprimere non solo il posto, ma anche l'incaricato d'affari.

Quanto poi all'assegnamento per la legazione in Germania, non ho bisogno di esporre alla Camera le ragioni di convenienza politica, le quali ci consigliano ad aumentare i nostri posti diplomatici in quella contrada, appena lo consentano i nostri rapporti con alcuni degli Stati della Confederazione. Ma siccome io non posso fare alcuna formale dichiarazione alla Camera sulla probabilità di poter presto stabilire questi posti, così me ne rimetto al suo giudizio.

La Commissione soppresse pure gli aumenti stanziati nel bilancio per gli assegnamenti dei nostri ministri a Parigi ed a Pietroburgo. Io non posso accettare queste riduzioni, perchè sarebbero dannose al pubblico servizio. La carezza dei viveri nelle principali capitali dell'Europa e le abitudini della vita sociale a Parigi ed a Pietroburgo hanno consigliato tutti i Governi ad aumentare, e ad aumentare in modo considerevole gli assegnamenti dei loro rappresentanti in quelle due città.

La Commissione propone pure la riduzione dell'au-

mento dell'assegno ai nostri rappresentanti a Berna ed a Brusselle: quest'aumento è di 5,000 lire caduno.

Io non credo opportuno di entrare qui nella Camera in minuti particolari, ma dall'esame che ho fatto di questa piccola questione, ho acquistato la certezza che questo aumento è un atto di pura giustizia.

Io vorrei domandare anche alla Camera, come un atto di giustizia esso pure, l'aumento dell'assegno al nostro rappresentante alla Plata e domanderei un aumento di 8,000 lire.

Io non ho bisogno di dire alla Camera quanti e gravi interessi italiani siano impegnati in quelle lontane contrade; un censimento che fu fatto in questi ultimi anni diede per risultato che nelle valli del Plata e del Paraguay si trovano dagli 80,000 ai 90,000 Italiani.

È vero che gli affari che sorgono sono affari commerciali in gran parte, ma questi affari commerciali prendono assai agevolmente anche un aspetto politico.

La presenza del nostro rappresentante accreditato presso la repubblica Argentina, la repubblica Orientale ed il Paraguay, ha già dato assai soddisfacenti risultati, e mi piace di rendere questa testimonianza alla solerzia ed all'intelligenza di quel diplomatico.

Diffatti egli è già giunto colla repubblica Orientale a liquidare molti crediti dipendenti da indennità chieste pei danni sofferti dai nostri connazionali nella guerra civile, e questa liquidazione ammonta ad una somma di due o tre milioni. Gli è riuscito parimente a far rilasciare un nostro marinaio che era stato arrestato, ed un altro Italiano stato pure arrestato a bordo di un legno mercantile per sospetti politici. Finalmente gli è ancora riuscito di ottenere soddisfazione per quel fatto di cui si sono già occupati i giornali qualche tempo fa, voglio dire l'insulto subito da un ufficiale della nostra marina, il signor Palombo, il quale era stato disarmato da alcuni soldati, ed ha ottenuto una riparazione colla destituzione e colla condanna al carcere di quel graduato che comandava il picchetto da cui venne l'insulto.

Tutto questo ci fa sperar bene della nostra influenza in quei paesi, dove si trovano tanti dei nostri connazionali. Desidero quindi che il nostro diplomatico sia posto nelle condizioni necessarie per poter degnamente rappresentare la nostra influenza.

Siccome è sempre cosa grave domandare un aumento anche quando quest'aumento non è di grande entità, ho voluto entrare in qualche particolare a questo riguardo.

**PRESIDENTE.** La Commissione insiste?

**BARBACCO,** *relatore.* Sono lieto che in parte il signor ministro abbia voluto accettare le riduzioni che la Commissione ha proposte.

Circa l'inviato al Messico, ci si domanda di mantenere lo stipendio che noi avevamo portato in economia. La ragione che il ministro ne adduce è tale che si ha poco a replicare. Il ruolo degli'incaricati d'affari è completo, e non si vede il modo d'effettuare un'economia

sul loro stipendio. La Commissione però non può non lamentare gravemente il sistema di nominare il personale diplomatico prima che il Parlamento abbia approvato il bilancio. Questa osservazione il signor ministro sa bene che non si riferisce menomamente a lui, nè al suo onorevole predecessore il conte Pasolini. Anzi noi abbiamo piena fiducia che d'ora innanzi siffatte irregolarità non avranno più luogo.

Quanto alla legazione della Plata, il ministro ha dimostrato con argomenti di fatto evidentissimi la necessità di aumentarne l'assegnamento.

Non toccava a noi di prendere l'iniziativa di tale proposta, perciocchè ufficio della Commissione mi penso sia quello di esaminare le domande del Ministero, ed ammettere quelle che appaiono ragionevoli, lasciando al potere esecutivo il pensiero di proporre nuovi aumenti, quando li reputi necessari.

La maggiore spesa di 8,000 lire è così tenue che la Commissione non può avere difficoltà a consentirla.

Quanto poi agli aumenti richiesti per le legazioni di Berna, di Brusselle, di Parigi e di Pietroburgo, voi sapete, o signori, che la Commissione era stata d'un parere contrario. Essa aveva riconosciuto che gli assegnamenti del nostro corpo diplomatico sono ancora inferiori a quello che dovrebbero essere per sopperire alle spese d'una rappresentanza quale si addice ai diplomatici del regno d'Italia; ma, atteso l'attuale penuria delle nostre finanze, aveva creduto di poter domandare ancora per qualche anno un leggiero sacrificio...

**ALFIERI CARLO.** Domando la parola.

**BARRACCO, relatore...** ai titolari di quelle legazioni, tanto più che essi sono uomini di un patriottismo provato.

Tutti sanno quali onorande e benemerite persone sieno i nostri inviati di Berna e di Pietroburgo. Il ministro di Berna è noto come sia uno dei veterani più illustri di quella diplomazia militante dell'antico Piemonte, la quale in questi ultimi anni ha renduto alla patria servizi così segnalati.

Confesso che fin dal principio la Commissione aveva negati questi aumenti molto a malincuore. Oggi parecchie ragioni ci consigliano a non insistere troppo sulle nostre proposte, ed a far prova di arrendevolezza.

Non tacerò di una ragione particolare che influisce grandemente sull'animo mio. Come relatore io ebbi ad intrattenermi sovente di questo bilancio sia col l'onorevole conte Pasolini che allora era ministro, sia col suo successore che allora era segretario generale; e (mi piace di rendere questa pubblica testimonianza ad entrambi) ho trovato in essi un desiderio così vivo di effettuare tutte le economie possibili, che non mi pareva di essere nel Ministero, sibbene in mezzo ai miei colleghi della Commissione.

La Camera sa che ordinariamente le tendenze dei ministri non sono simili a quelle della Commissione del bilancio. Tutto ciò ha generato in me il convin-

cimento che, quando il ministro dichiara di poter seguire la Commissione nella via dei risparmi fino a un certo punto, e che andare più in là gli sarebbe impossibile, gravi ragioni vi debbono essere, esigenze reali del servizio reclamano che il Governo insista sulla sua domanda. La Commissione non esiterà dinanzi a questo *non possumus* del signor ministro. Per conseguenza io proporrei una via di mezzo, perchè la Commissione intende indietreggiare di trincea in trincea, rimettendosene sempre al giudizio della Camera.

Il mezzo termine che io propongo sarebbe di concedere l'aumento d'assegno agl'inviati di Berna e di Brusselle in cinque mila lire ciascuno, oltre quello della Plata di cui abbiamo discusso, e di concedere l'aumento fino a lire 100,000 all'inviato di Pietroburgo, lasciando quello di Parigi qual è.

Questo partito vi proponiamo per conciliare tutte le esigenze. Ad ogni modo la Commissione se ne rimette al parere della Camera.

**PRESIDENTE.** Pregherei il signor relatore di dirmi quale sia la somma definitiva che egli propone, perchè io qui non ho la somma totale.

**BARRACCO, relatore.** La somma definitiva sarebbe un'economia di 62,000 lire.

**PRESIDENTE.** Sulla proposta del Ministero?

**BARRACCO, relatore.** Sulla proposta del Ministero, perchè 42,000 lire sono il risparmio sopra le legazioni del Messico e di Germania, che il Ministero ha già accettato, ed ora con questa proposta si aggiunge l'economia di 20,000 lire, che si otterrebbe sull'assegno di Parigi.

**VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri.** Io debbo insistere nel non accettare la riduzione sull'assegnamento di Parigi e di Pietroburgo. Prego la Camera a decidere fra me e l'eloquente relatore della Commissione, perchè realmente in faccia a lui io mi sento disarmato.

Io credo che qui c'è una questione di sistema, ma aggiungerò poche parole, perchè sono convinto che, anche parlando a lungo, non muterei le opinioni degli onorevoli deputati, le quali sono press'a poco tutte fissate a proposito di assegnamenti e di rappresentanze.

Se si vogliono dei semplici agenti, allora si possono sopprimere anche tutti gli assegnamenti, ma se si vogliono dei diplomatici nel significato antico della parola, è indispensabile di porli in condizione tale da poter vivere in quella sfera sociale in cui vive la diplomazia. Quanto a me, stimo ed apprezzo l'aurea mediocrità, ma non credo che sia un gran mezzo di influenza politica, specialmente nei paesi dove la diplomazia, per servirvi di una frase convenzionale, vive nelle sale dorate.

Io credo che qui ci sia una vera questione politica. Perchè se i nostri diplomatici non possono avere assiduamente certi rapporti sociali, mancano dei mezzi più acconci di essere informati e di esercitare quell'azione



che si esercita non solo coi rapporti ufficiali, ma anche coi rapporti privati e amichevoli.

**ALFIERI C.** Non posso che aggiungere poche osservazioni a quelle presentate dall'onorevole ministro degli affari esteri.

Mi dolse che, facendo menzione encomiativa di alcuni dei nostri rappresentanti all'estero, l'onorevole relatore non abbia nominato tutti quelli delle cui legazioni era discorso, e particolarmente il nostro rappresentante a Parigi.

Io credo che in tutta Italia oramai si sappia quali servizi abbia resi alla causa italiana l'egregio e dirò quasi oramai già celebre allievo prediletto del conte di Cavour.

Io credo di potere attestare che la legazione di Parigi, ben lungi dal trovarsi in quelle condizioni che, sul fine della sua relazione intorno a questo capitolo l'onorevole relatore chiama splendore di fastosa rappresentanza, si trova in quanto al luogo di abitazione appena in condizioni di decenza. Io non fo qui una frase oratoria, ma dichiaro per quanto appare a miei occhi con precisione matematica che il locale della legazione a Parigi è appena decente.

Ora, domando per qual ragione volete voi mettere nella massima strettezza, in condizioni veramente difficili al punto di vista economico, un uomo che è incaricato di rappresentare l'Italia in quel centro della politica europea, dove non solo i Francesi guardano gli affari nostri, ma si può dire convergono tutti gli sguardi dell'Europa per vedere il progresso del nuovo regno d'Italia nelle questioni diplomatiche, nelle questioni d'interesse generale, nelle questioni internazionali.

Non credo poi che tutti si facciano un'idea ben precisa di quello che sia la rappresentanza di un agente diplomatico nelle principali missioni. Molti si danno a credere e dicono scherzando che si tratta di qualche pasto di più o di meno, di qualche pranzo dato, di qualche spesa incidentale che potesse avvenire di quando in quando, oppure che si possa, senza grande inconveniente, togliere. Questo non è particolarmente in Francia, ove è questione di vivere continuamente in mezzo ad una società che io credo che il Governo italiano non è chiamato nè a correggere, nè a riformare.

Vi saranno dei difetti, dei vizi in quell'ordinamento sociale della Francia, ma egli è certo che vi sono delle abitudini di lusso e di fasto che sono molto superiori a tutto quello che noi abbiamo generalmente sott'occhio.

Qui non si tratta di contare a soldo e scudo il danaro che il rappresentante del regno d'Italia spende in un caso o nell'altro; si tratta di porre il nostro rappresentante in quella condizione in cui non abbia mai a scomparire in mezzo alla società nella quale egli è chiamato a vivere.

**GALLENGA.** Domando la parola.

**ALFIERI C.** Non istarò a fare confronti fra quello che si dà ai nostri rappresentanti all'estero e quello che hanno i rappresentanti delle altre grandi nazioni,

nè a stabilire delle proporzioni colla popolazione di ciascuno Stato, o con altri dati statistici di simile natura; ma egli è un fatto che ognuno, per esempio, che si sia trovato in mezzo alla società di Parigi, e che vi abbia vissuto nei tempi andati, si ricorderà che vi sono stati ministri dei piccoli antichi Stati d'Italia, i quali avevano una posizione, una considerazione sociale molto maggiore di quella che possono avere i ministri del regno d'Italia attualmente; e nessuno certamente vorrà supporre che ci sia difetto nella capacità personale degli individui che ora rappresentano l'Italia all'estero.

Io ricorderò due esempi, presi precisamente a Parigi, poichè è soltanto in quella legazione che l'onorevole relatore vorrebbe far economia.

Io credo che non vi sia mai stato un rappresentante di una grande potenza che abbia avuto una più bella posizione sociale a Parigi che il marchese Brignole-Sale, ministro dell'ex-regno di Sardegna, ed il duca di Serra-Capriola, ministro dell'ex re di Napoli.

Ora, io domando: per quale cagione voi impedirete con una meschina economia che la legazione del regno d'Italia acquisti almeno quella posizione che avevano due ministri dei primi antichi Stati che per l'addietro dividevano l'Italia?

Osserverò poi che, se fino ad ora per molti anni l'onorevole rappresentante d'Italia a Parigi seppe con doti veramente poco comuni dell'ingegno e del criterio ottenere una posizione che è riconosciuta da tutti molto favorevole agli interessi ch'egli rappresenta presso quel Governo, quella Corte e quella società, egli è strano che si voglia per così dire abusare de' suoi meriti per tenerlo in una situazione poco piacevole e poco aggradevole.

Quindi io in verità spero che la Camera vorrà essere alquanto più generosa che la Commissione del bilancio e che l'onorevole suo relatore sarà per acconsentire alla domanda del ministro degli esteri per accordare anche alla legazione di Parigi quell'aumento che non ha creduto di dover rifiutare ad altre sulle quali si voleva fare riduzioni.

**PRESIDENTE.** Il deputato Barracco chiede la parola per un fatto personale.

**BARRACCO, relatore.** Molto mi duole che l'onorevole Alfieri abbia fatta notare nel mio discorso un'involontaria omissione, ed applicando l'adagio *inclusio unius exclusio alterius* n'abbia inferito ch'io ho inteso stabilire una differenza fra il ministro di Parigi ed i suoi colleghi, perchè ho lodato gli altri e ho taciuto di lui.

Prego l'onorevole Alfieri di credere che fu una semplice dimenticanza, avendo io la più grande stima del nostro ministro a Parigi.

Io non intendeva affatto di preterirlo, fu un oblio del quale l'onorevole Alfieri si è valso poco generosamente.

**PRESIDENTE.** Il deputato Minervini ha facoltà di parlare.

**MINERVINI.** Tutta questa discussione ha dimostrato quello che sino da ieri io vi diceva, cioè, una grettezza da parte del progetto ministeriale renduta peggiore

dalla Commissione, e quindi dall'uno e dall'altra riconosciuto l'errore del quale io faceva ieri la dimostrazione.

Avete udito ciò che il Ministero proponeva, e che l'onorevole relatore della Commissione ha poi concesso.

Ciò mi porta a pregare la Camera a voler accettare la seguente mia proposta:

« La Camera, confidando nel signor ministro per le possibili economie, vota le somme proposte dal Ministero e passa all'ordine del giorno. »

A che discutere sopra cifre di poco conto e che si negano e si riconcedono poscia?

**PRESIDENTE.** Su questo capitolo solo, o su tutti?

**MINERVINI.** Su tutti, perocchè corre l'istessa ragione.

**PASINI.** Domando la parola.

**MINERVINI.** Udite ieri che tutte le economie si riducevano a 400 o 500 mila lire; ora la discussione e le concessioni vicendevoli ne hanno fatto scomparire gran parte.

**PRESIDENTE.** (*Interrompendo*) Avverto il deputato Minervini che la Commissione mi ha già fatto cenno che, secondo i diritti che essa ha a termini del regolamento, intende che questa proposta sia a lei rimessa per poter dichiarare la sua opinione sulla medesima.

(*Il deputato Minervini spedisce la sua proposta scritta al banco della Commissione.*)

Or dunque invito la Commissione a dichiarare se voglia esprimere immediatamente il suo voto.

**BIXIO.** Domando la parola per fare una proposta.

**PRESIDENTE.** Il deputato Gallenga aveva chiesta la parola. Su che intende di parlare?

**GALLENGA.** Sul divario tra il Ministero e la Commissione.

**PRESIDENTE.** Parliamo ora della proposta del deputato Minervini che sarebbe assorbente di ogni altra.

**PASINI.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Parli.

**PASINI.** In nome della Commissione trovo inutile adottare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Minervini. Quest'ordine del giorno suona così:

Propongo che la Camera, confidando nel signor ministro per le possibili economie, voti le somme segnate nelle proposte del Ministero, e passa all'ordine del giorno. Ora, io dirò, a norma della Camera ed anche del signor presidente, che ci ha chiesto le cifre precise, che la Commissione a questo capitolo ottavo proponeva un'economia di 108,800 lire, composta di quattro elementi.

Un primo elemento di 30 mila lire è concordato tra Ministero e Commissione; un secondo elemento di 12 mila lire è egualmente concordato; un terzo ha bisogno, secondo me, che il signor ministro abbia la bontà di dichiarare se lo consente, perchè finora non lo aveva consentito, ed è l'elemento delle 9 mila lire per l'addetto militare, del quale non ho sentito che nel suo discorso abbia fatto cenno: non ha, nè assentito, nè dissentito.

Non rimane che un quarto elemento, cioè un'economia di 57,500 lire sugli assegnamenti sopra quattro legazioni: di Bruxelles, di Berna (e noi abbiamo accordato su queste le proposte del Ministero), di Pietroburgo e di Parigi. Rispetto a queste due ultime legazioni dirò che, in quanto a quella di Pietroburgo, la Commissione ha aderito ad un aumento di 15 mila lire, e l'ha portata a 100 mila lire; ha poi lasciato nella cifra antica di 100 mila lire l'assegnamento per la legazione di Parigi. Per conseguenza non vi sono poi qui tante differenze che meritino un ordine del giorno da essere votato dalla Camera. Noi sentiremo adesso quello che sarà per dirci il signor ministro sulla cifra delle 9 mila lire, e poi ci dichiareremo: è anche probabile che andiamo d'accordo.

Quanto poi alla quarta cifra, la differenza tra Ministero e Commissione è solo questa, che il signor ministro desidera, se non ho male inteso, che l'assegnamento alle due legazioni di Pietroburgo e Parigi sia di 120 mila lire, mentre la Commissione crede sufficiente l'assegnamento per ciascuna di 100 mila lire. Quando il Ministero si sarà dichiarato sulla terza cifra delle 9 mila lire, la Camera dirà se vuole stabilire per le legazioni di Parigi e di Pietroburgo 120 mila lire per ciascuna, oppure sole 100 mila lire.

Per conseguenza è inutile che la Camera voti un ordine del giorno generico mentre che la cosa è chiara, semplicissima e concreta; e che la differenza tra Ministero e Commissione è così piccola che la Camera può, secondochè crederà, votare o l'una o l'altra cifra.

**PRESIDENTE.** Io credo che la Commissione abbia fraintesa la proposta del deputato Minervini. Egli non intende che si passi all'ordine del giorno sul capitolo 8 solamente, ma vorrebbe che la Camera approvasse in complesso il bilancio degli esteri, rimettendosi a quelle economie che poi farebbe il Ministero.

Tale è la proposta sulla quale interrogo il voto della Commissione.

**BARRACCO, relatore.** Io risponderò che, anche spiegato l'ordine del giorno nella maniera che ha fatto il presidente, la Commissione crede di doverlo respingere.

L'onorevole Pasini ha lucidamente dimostrato la superfluità di quest'ordine del giorno pel capitolo ottavo; resterebbe a vedere se per gli altri capitoli vi sarebbe utilità a votarlo.

Ora io credo che l'accordo sui rimanenti capitoli fra la Commissione e il Ministero sarà facile; perciò la discussione di questo bilancio, potendo procedere regolarmente e in brevissimo tempo, non si vede la necessità della proposta dell'onorevole Minervini, tanto più che gli ordini del giorno di questa natura non vanno mai esenti da nota d'irregolarità.

**PRESIDENTE.** Pregherei il deputato Minervini a dichiarare se persiste, e di attenersi all'incidente.

**MINERVINI.** Mi pare che il signor presidente abbia sempre degli avvisi di particolare predilezione a darmi

prima che incominciassi a parlare, e talvolta interrompendomi.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, io posso fare queste avvertenze che mi sono imposte dal regolamento. Ella anzi ha sentito che la Commissione per un accidente non aveva ben intesa la sua proposta, ed io l'ho spiegata.

Io fo nè più nè meno di quanto esige l'ordine della discussione.

**MINERVINI.** Di questo la ringrazio, poichè l'una cosa non confondo con l'altra.

**PRESIDENTE.** Parli pure.

**MINERVINI.** Quando, o signori, dopo un regolamento fatto dal Durando e per effetto di leggi, si sono fatti nel bilancio degli stanziamenti corrispondenti, il sopprimere taluni servizi nel corso dell'anno, o menomarne o trasformarne gli stipendi, parmi non essere cosa seria. Nè possiamo noi vedere che il Ministero e la Commissione ad ogni momento si mettano d'accordo, il che vuol dire non avere nè l'una, nè l'altro un concetto deliberato.

Io ho presentato fin da ieri quest'ordine del giorno, e mi duole di averlo allora ritirato, imperocchè avremmo potuto sin da ieri risparmiare un tempo che perdiamo senza veruna positiva utilità od economia ragionevole.

Io vi diceva che le economie sono quelle che sono vere, non quelle che paiono di esserlo; quindi io combatto quelle economie che si credono dannose al paese.

In conseguenza io respingo le osservazioni che l'onorevole Crispi mi faceva interrompendomi, imperocchè se siedo ai banchi della opposizione, non per questo io posso assentire alle economie che tali non sono per verità, e che arrecano danno alla dignità ed all'interesse del mio paese.

Propugnando i principii che svolgo, io credo di proporre le vere e non le illusorie economie, le quali sono danni morali e materiali della nazione.

Io vi prego di osservare che quello che vi dicevano l'onorevole Pasini e l'onorevole relatore della Commissione non mi pare che possa essere d'ostacolo alla mia proposta, imperocchè essi che cosa vi hanno detto? « Eravamo discordi prima, e poi ci siamo concordati. » Ma la Camera sarà forse per ciò esautorata?

Come rappresentante del mio paese, e la Camera tutta abbiamo il diritto di discutere; conseguentemente io mi sono trovato in dovere di portare questa mia proposta sul capitolo 8, e questa mia proposta io l'ho fatta precisamente perchè ho veduto che tra la Commissione ed il Ministero non vi erano che delle precipitate concessioni.

Ho detto io allora, e ripeterò: per qual ragione porremo noi tanta fede in uno piuttosto che nell'altra senza prima vedere se abbia ragione o l'uno o l'altra? E potrebbe ciò farsi senza discutere, o signori?

Noi abbiamo l'ordinamento novello fatto dal Ministero precedente, con cui la nostra diplomazia è stata aumentata; abbiamo che il ministro dice adesso: pel

Messico consento, per gli altri no! Ma, domando mille perdoni, io non posso ritenere che il Messico debba essere fuori del mondo, e se non si vorrebbe tenere quivi un incaricato d'affari, ma un console generale, bisognerà sempre tenerlo, ed è tanto più necessario di avere un console nel Messico in quanto ci è la guerra.

Infatti il Governo sardo ci ha tenuto sempre un console, e adesso il Governo italiano non lo terrebbe più, mentre ne ha maggiormente bisogno.

Mi permetterò ancora di osservare che trattandosi di piccole differenze, anzichè stare a questi giudizi sempre precipitati, vale sempre assai meglio di rimettersi alla discrezione del Ministero! (*Rumori — Ai voti! ai voti!*)

Nè mi si dica che in tal modo riescano impossibili le economie, come avrebbe voluto dirci l'onorevole Pasini, perocchè leggendo il bilancio con attenta cura si rileva che vi sieno dei servizi che il Ministero ha appena stabiliti con riserva di poterli attuare a suo tempo. Ma il sopprimere i consoli di Londra, di Calcutta, di Lisbona, di Lima, di Paranà e di Scutari per avere un risparmio di lire 92 mila in un anno, parmi cosa cotanto veramente nuova ed assurda da non parer vera, se non fosse oggetto di questa nostra discussione che dura da ieri.

Signori, che cosa dirà il paese se per il commercio, l'onore della nazione si tolgono via 92 mila lire, per far mancare il console in punti tanto interessanti quali sono quelli sopra mentovati? Sono queste, o signori, le economie? Pensiamoci.

Io non voglio che la diplomazia stia nelle aule dorate, la diplomazia italiana io la voglio che sia spartana e non sibarita, al dire di taluno fra i preopinanti (*Risa*); ma debb'essere sempre decentemente retribuita, poichè, o signori, la virtù si fa strada da per sè stessa, ma nelle aule dorate la virtù deve essere in tale punto di luce da non essere abbagliata dagli altrui ori falsi.

*Molte voci.* Ai voti.

**MINERVINI.** Volete voi che i nostri inviati, che i nostri consoli all'estero siano rispettati? Cominciamo noi prima a rispettarli.

Quindi io domando alla Camera se la mia proposta per la condizione della discussione non sia tale da meritare di essere accolta. Ad ogni modo ho detto quello che coscienzaiosamente sentiva.

**PRESIDENTE.** Domando se la proposta dell'onorevole Minervini sia appoggiata? (*No! no!*)

(Non è appoggiata.)

Ora la differenza tra il Ministero e la Commissione si limita a ciò:

La Commissione proporrebbe un'economia di lire 60 mila sopra la somma di lire 1,202,000 primitivamente proposta dal Ministero; cosicchè la somma proposta dalla Commissione sarebbe di lire 1,142,000. Il Ministero invece non consentirebbe che ad un'econo-

TORNATA DEL 30 MARZO

mia di lire 16 mila, stanziando così la somma di lire 1,186,000.

Domando se la Commissione aderisce a quest'ultima proposta del Ministero.

**VISCONTI-VENOSTA**, *ministro per gli affari esteri*. Desidero di dare alla Commissione lo schiarimento che mi ha chiesto l'onorevole Pasini, sulle lire 9,000 che rappresentano i tre ultimi trimestri dell'assegnamento dell'addetto militare a Parigi.

Dirò dunque che qui c'è una questione di fondo ed una di forma; come questione di fondo, farò presente alla Camera che i principali Governi hanno degli addetti militari alle legazioni presso le potenze militari d'Europa. Anche a Torino la legazione inglese e la legazione russa hanno un addetto militare. Come questione di forma poi, sorge la domanda se quest'addetto militare debba figurare sul bilancio degli affari esteri o su quello della guerra. Per questo io mi rimetto alla Commissione ed alla Camera.

**PRESIDENTE**. Il deputato Pasini ha facoltà di parlare.

**PASINI**. La Commissione non ha nessun ostacolo di accordare le lire 9,000 chieste dall'onorevole ministro.

*Un deputato al centro*. È una questione di trasporto.

**PASINI**. È una questione di trasporto, ma lasceremo questa somma in questo bilancio, invece di trasportarla in quello della guerra.

Quanto poi alla questione se si vogliono o no fare altre 30,000 lire di economia sulle due legazioni di Parigi e di Pietroburgo, fissando l'assegnamento per ciascuna di queste legazioni a lire 100,000 invece di lire 120,000 la Camera delibere, ed allora è finita ogni discussione sul capitolo 8.

**PRESIDENTE**. Il deputato Gallenga ha facoltà di parlare.

**GALLENGA**. Io temo che la Camera sia stanca. Se essa vuole andare ai voti, io rinuncio alla parola; però ho pochissime cose a dire, ed io non sono avvezzo, o signori, ad abusare della vostra pazienza...

*Voci*. Parli! parli!

**GALLENGA**. Per me io parlerò in appoggio della cifra proposta dal Ministero.

Io credo che non sia facile per la Camera di decidere se uno stabilimento, come la legazione di Parigi e di Pietroburgo, possa costare lire 10,000 di più o di meno. Noi lesiniamo sopra piccole cose in pratica, invece di stabilire dei principii assai chiari.

A parer mio, per fissare una massima generale, bisogna scegliere fra tre sistemi di diplomazia: c'è la diplomazia svizzera, c'è quella delle grandi potenze, diciamo, per esempio, della Francia, della Prussia e dell'Inghilterra; c'è da ultimo quella degli Stati-Uniti.

La diplomazia svizzera, la quale è più secondo il mio cuore, non può essere adottata se non da una nazione la quale avendo stabilito i proprii destini, essendo sicura in casa propria, si fonda sopra una neutralità assoluta in tutte le questioni, e sopra una certezza che nessun paese possa offenderla, mentre a sua volta ella non de-

sidera di offender nessuno e nemmeno di esercitare alcuna influenza all'estero.

Nelle condizioni in cui al presente l'Italia disgraziatamente si trova, è impossibile di pensare, secondo me, alla diplomazia svizzera; se noi ci consideriamo uno Stato abbastanza grande, mi sembra che veramente noi dobbiamo cominciare ad ingrandire le nostre idee; se vogliamo metterci al livello, non dico della Francia e dell'Inghilterra, ma solamente della Prussia, è certo che gli assegni dell'antico Piemonte non solo sono insufficienti, ma non giungono alla metà di ciò a cui dovrebbero arrivare.

Se noi perciò vogliamo mettere la nostra diplomazia nella condizione in cui dovrebbe essere, mi perdonino, è ridicolo il parlare di economie di otto o dieci mila franchi quando il Ministero potesse dire che egli crede assolutamente necessario quest'aumento di spesa.

Se poi vi fosse in Italia tanto patriottismo, come vi è in quell'infelice paese che si chiama adesso gli Stati Uniti d'America, allora sì che noi potremmo avere tutti i vantaggi di una diplomazia grande e tutte le economie di una diplomazia stretta; ma io dubito grandemente che in Italia vi sia questo patriottismo.

Sapete cosa fanno gli Stati Uniti?

Quando vogliono mandare un cittadino a rappresentare la loro repubblica democratica in un paese aristocratico come l'Inghilterra scelgono uno che abbia ricchezze sterminate, unitamente ad un patriottismo viscerato; mandano il signor Buchanam, il signor... il quale, sebbene non ricco ha il vantaggio di avere un zio molto dovizioso che gli faceva le spese; or bene quel diplomatico mentre riceveva due mila piastre all'anno per rappresentare la nazione americana in Inghilterra, ne spendeva 40 mila, 50 mila, 60 mila del suo.

Abbiamo noi questi ricchi patrioti in Italia? Abbiamo noi questi disinteressati e generosi cittadini?

Mandiamo bensì dei gran signori per rappresentarci all'estero, ma questi non trovano modo di vivere a loro spese. Bisogna dunque che noi loro ne somministriamo il mezzo, ed il meno che si possa fare è d'accordar quello che domanda il Ministero.

Troviamo dei cittadini all'americana, ed allora cambieremo sistema. (*Bravo! Bene!*)

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare il deputato Bixio.

**BIXIO**. Vi rinunzio.

**PRESIDENTE**. Pare che le domande che si dovrebbero proporre alla Camera sarebbero queste:

1° S'ella intenda fare un'economia di 30,000 lire sulla legazione del Messico.

In questo, se non erro, v'è accordo tra la Commissione e il Ministero.

**VISCONTI-VENOSTA**, *ministro per gli affari esteri*. Sì, per l'assegnamento.

**PRESIDENTE**. Ciò stante, si cancellerebbero 30,000 lire dalle spese di legazione pel Messico.

**BARRACCO**, *relatore*. Le economie che la Commissione propone sono quelle dell'assegno alla legazione

del Messico in lire 24,000 e dell'assegno alla legazione di Germania in lire 12,000, ed inoltre una diminuzione sugli aumenti proposti dal Ministero. Questa diminuzione ascenderebbe a lire 40,000, ma, visto che il primo trimestre è trascorso, se ne deve detrarre il quarto, e resterebbero per tal modo lire 30,000.

**PRESIDENTE.** Favorisca d'indicare i punti in cui vi ha dissenso tra la Commissione ed il Ministero.

**VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri.** L'economia è di 22,000 lire soltanto.

**PRESIDENTE.** Su questo parmi che vi sia consenso tra il Ministero e la Commissione.

**BARRACCO, relatore.** La cifra delle economie va diminuita dalla maggior somma richiesta per la legazione della Plata, che la Commissione ammette. Sicchè tutto il dissenso si riduce veramente a poca cosa, si riduce cioè a sole 22,000 lire. La Camera deciderà.

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera se voglia ammettere la economia di 22,000 lire per i motivi ora enunciati.

(Dopo prova e controprova, la diminuzione non è approvata.)

Ora siamo al capitolo 9, *Personale dei consolati.*

**BARRACCO, relatore.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Prima che si apra la discussione sopra questo capitolo 9, il deputato Bertolami ha scritto ch'egli desidera di chiedere al ministro se incontra alcuna difficoltà ad istituire un consolato nella Laguna di Terminos, reclamata dai bisogni del commercio italiano.

**BERTOLAMI.** Se permette, chiarisco la mia domanda.

Molti negozianti e capitani marittimi italiani, e segnatamente tra i liguri, hanno da qualche tempo manifestato desiderio che s'istituisca un consolato nel Messico, alla Laguna di Terminos, la quale è distante da Vera-Cruz nientemeno che trecento miglia.

Laguna di Terminos è fra i porti dell'ampio dipartimento di Yucatan, quello ove approda il maggior numero dei legni italiani; ne accoglie molto più che Vera Cruz, perchè ivi abbondano più che altrove merci giovevoli ai nostri commerci, come il mogano, il cacao, il campeggio, che ha il nome di un porto, anzi di una città importante di Yucatan, il legno giallo, i cuoi ed altri generi siffatti.

Ognun vede come ai nostri commercianti debba riuscire grave non avere in quel porto un rappresentante e doversi dirigere in conseguenza al consolato che vi ha la Francia, come ve l'hanno l'Inghilterra, Amburgo, la Svezia, la Spagna ed altre nazioni.

Ciò posto, io credo che l'utilità commerciale, la distanza enorme che passa tra la Laguna di Terminos e Vera-Cruz, l'esempio degli altri civili paesi d'Europa, e aggiungerò infine l'opportunità di una lodevole scelta che mi si assicura potervi fare di un negoziante italiano assai riputato al quale verrebbero affidate le funzioni di console con certezza di successo, tutto consiglia il ministro degli esteri ad istituire questo consolato; quindi io sono sicuro che egli sarà ben lieto e

sollecito di concedere al commercio italiano cotal provvedimento.

**VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri.** Quanto allo stabilire un consolato nella Laguna di Terminos, si sta ora appunto procedendo a studi ed indagini a tal proposito al Ministero degli esteri. Dirò anzi che in generale si è disposti ad aderire a tale desiderio creando un consolato di seconda classe, perchè questi consolati non figurano sul bilancio, e non sono a carico dello Stato. Tutta la questione sta nel trovare una persona a cui si possa con sicurezza dare il titolo di console italiano.

Appena siano giunte quelle informazioni personali che il Ministero sta ora assumendo, io credo che si potrà prendere definitivamente la determinazione consigliata dall'onorevole Bertolami.

**BERTOLAMI.** Ringrazio il signor ministro delle cortesie assicurazioni.

**BARRACCO, relatore.** Prima che si entri nella discussione di questo capitolo è bene premettere alcune avvertenze. La Camera ricorderà che sin dalla seduta precedente la Commissione dichiarava che sull'economia di 226,000 lire da lei proposta 100,000 erano mandate a calcolo dal Ministero per l'istituzione di nuovi consolati intorno al Pacifico; e queste la Commissione non le negava, bensì teneva in sospenso, invitando il ministro a presentare quelle maggiori spiegazioni che giustificassero la sua domanda.

Mi corre ora il debito di dire che il signor ministro ha fornito alla Commissione dei documenti i quali largamente provano la ragionevolezza dello stanziamento; quindi è che la Commissione non ha più nessuna ragione di negare le 100,000 lire. I nuovi posti che si vogliono stabilire sono: un consolato a Shanghai in Cina, uno a Melbourne nell'Australia, un altro a Rescht in Persia ed uno a San Francisco di California.

In favore della loro istituzione stanno molte ragioni, e la Commissione è oramai convinta che sullo stabilimento di questi consolati non vi è nulla a ridire e per conseguenza ne consente la spesa.

Noti però la Camera che questa cifra di 100,000 lire basta appena per sopperire agli assegnamenti che in queste quattro nuove residenze si richiedono. Ma bisogna di necessità provvedere anche agli stipendi.

La Commissione ha proposto una riduzione sopra alcuni altri consolati. Questa riduzione consta di due elementi: gli assegni e gli stipendi. Ora la riduzione sugli assegni costituirebbe un'economia effettiva, ma gli stipendi degli uffici soppressi servirebbero ai titolari dei nuovi.

Così essendo, la riduzione totale su questo capitolo sarebbe di 91,000 lire; dappoichè il Ministero accetta la soppressione dei consolati di Calcutta, di Lima, di Lisbona e di Londra.

In quanto al vice-console di Scutari, il Ministero osserva essere indispensabile che in quel posto di così grande importanza il titolare abbia un ufficiale subal-

terno stipendiato dal Governo, e sul quale si possa riposare.

La Commissione, vista anche la tenuità della spesa, non può ostinarsi su questa economia.

Resterebbe adunque sugli assegnamenti dei quattro posti, la cui soppressione è consentita egualmente dal Ministero e dalla Commissione, una economia di lire 91,000. Questa sarebbe la diminuzione introdotta nel capitolo dei consolati.

**PRESIDENTE.** E così la somma proposta di lire 1,166,500 sarebbe ridotta a lire 1,075,500.

**BARRACCO, relatore.** Bisogna però che la Camera valuti tutte le conseguenze di questo abbandono che la Commissione ha fatto delle lire 100,000. Io le accennerò affinché sia abbreviata la discussione.

Fra i capitoli del bilancio naturalmente corre una connessione intima, la quale importa che in seguito delle mutazioni recate in un capitolo, mutazioni corrispondenti s'introducano in quei capitoli che ne dipendono, anzi ne sono come un'appendice. Tali sarebbero quelli delle spese dragomannali, di primo stabilimento e di viaggi.

La Commissione aveva proposto delle riduzioni anche su questi capitoli, ma dal momento che si approva l'erezione di parecchi consolati nuovi è necessario che si rinunci pure alle economie sopra le spese di primo stabilimento, sopra quelle dei dragomanni e sopra quelle dei viaggi.

Sopra gli altri capitoli vi ha perfetto accordo tra Ministero e Commissione, sicché a me pare che quando il signor ministro nulla avesse ad obiettare a quello che ho detto, la discussione del bilancio si potrebbe considerare come finita.

**VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri.** Sono lietissimo delle conclusioni a cui è giunto l'onorevole relatore; sono le stesse a cui sono pervenuto io quando ho esaminato questa seconda parte del bilancio dal doppio punto di vista dell'utilità del servizio e della necessità delle economie.

**PRESIDENTE.** Adunque si avrebbe sopra il capitolo del personale dei consolati un'economia di 91,000 lire consentita anche dal Ministero.

**BARRACCO, relatore.** Sì! sì!

**BIXIO.** Domando la parola per una spiegazione.

**PRESIDENTE.** Parli.

**BIXIO.** I paesi pei consolati da stabilirsi sulle coste del Pacifico ed altri mari sono definitivamente determinati?

**VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri.** Era allogata nel bilancio una somma di 100,000 lire per consolati da stabilirsi sul Pacifico. La Commissione ha rifiutato questa somma perchè era indeterminata.

In questo concorso nell'avviso della Commissione, e credo che secondo le norme della redazione dei bilanci, secondo i principii che debbono presiedervi, quando un progetto figura nel bilancio, dove tutte le idee prendono la forma pratica delle cifre, esso dev'essere determinato

in tutti i suoi particolari e con tutti i suoi mezzi d'esecuzione.

Io dunque allora ho cercato qual miglior impiego si potesse fare di questa somma che non era assolutamente negata dalla Commissione, ma solo sospesa sino a migliore determinazione, ho cercato qual miglior impiego se ne potesse fare per lo sviluppo e il completamento del nostro sistema consolare, e sono venuto alla conclusione che giovasse di stabilire un consolato a Reshd, uno a San Francisco, uno a Melbourne, un altro a Shangay, abbandonando per ora il progetto dei consolati sul Pacifico.

Ho pensato d'abbandonare il progetto dei consolati sul Pacifico, per ora, precisamente in seguito all'invio a Lima d'una legazione; perchè, come ho già avuto l'onore di esporre alla Camera, credo che uno dei principali compiti che debbe avere il nostro incaricato d'affari in Lima sia quello di studiare il migliore disegno di servizio consolare italiano in quelle contrade.

Il provvedere a questi posti mi parve quindi abbastanza urgente.

Quanto al consolato di Reshd dirò alla Camera che la sua istituzione è una conseguenza della missione in Persia e del trattato che si è fatto colla medesima.

Quella missione ha avuto per risultamento un trattato di commercio, più una convenzione per la libera esportazione della semente dei bachi da seta per quattro anni. Questo è il risultato il più chiaro, il più utile della missione. L'istituzione di un consolato in Reshd è quindi necessaria per raggiungere quest'intento, perchè là si recheranno i nostri bachicoltori, ed è d'uopo che vi sia un rappresentante italiano il quale li difenda e li protegga presso le autorità e li aiuti a potersi schermire da tutte quelle frodi da cui possono essere circondati.

Quanto al consolato di San Francisco dirò che gl'Italiani stabiliti in California sono assai numerosi, e che al Ministero giungono di continuo reclami dei nostri connazionali i quali domandano lo stabilimento d'un consolato colà, poichè il consolato locale che vi esiste non ha dato finora abbastanza soddisfacenti risultati.

Il consolato di Melbourne fu pure consigliato dalla numerosa emigrazione che da qualche tempo approda colà dall'Italia; l'emigrazione italiana che fu l'ultima a recarsi in Australia ora vi prende un grande sviluppo. I nostri emigranti di consueto partono dalle provincie le più povere dell'alta Italia, cercano di farvi una modesta fortuna, mandano dei sussidi nell'intento di ritornare e di diffondere nelle loro povere vallate un poco di benessere.

Questi emigranti di solito sono reclutati da società d'emigrazione straniera, e specialmente della Svizzera. Molti giovani non hanno ancora adempito al loro dovere di coscrizione, e vi vanno anche con nome falso e con passaporto mentito.

Essi rimangono adunque in questa circostanza completamente perduti per l'Italia.

Un console italiano il quale sia là è sempre in rela-

zione con essi, sia per il naturale desiderio di mandare dei sussidi alle loro famiglie o per la brama di mandare notizie di sè o di riceverne dalla madre patria. Il console dà loro dei consigli, come già succede, per gli emigrati italiani in lontani paesi, li richiama all'adempimento del loro dovere di coscrizione, se non col ritorno in patria, per lo meno col pagamento di un rimpiazzo, facilitazione che è stata accordata dal Ministero della guerra.

Infine è parso al Ministero che come sono numerosi gli Italiani in quel paese, così l'istituzione di un consolato italiano fosse assolutamente indispensabile per dare un poco di corpo alla nostra colonia, per proteggerne gl'interessi, e per collegarli alla madrepatria.

Quanto al consolato di Shangay, dirò che quella piazza ha acquistato da qualche tempo un immenso sviluppo e che diventa uno de' principali emporii del globo.

Io non ho bisogno di parlare dei trattati che concluderò colla China la Francia, l'Inghilterra e gli Stati Uniti; ma dirò che anche la Prussia ha pure conclusi dei trattati, e che i giornali hanno in questo tempo parlato della missione che la Svizzera (la quale è pure così economica nel suo governo), manda alla China ed al Giappone. Gli Italiani stabiliti a Shangay hanno rivolte più domande al Governo perchè sia colà stabilito un consolato.

E diffatti è impossibile che in China si fondi qualunque stabilimento, che si getti la base di qualunque traffico futuro senza che vi sia un console, senza che si facciano dei trattati col Governo cinese, tanto più che, siccome i consoli in China hanno assoluta giurisdizione civile e penale sui loro connazionali ove ne siano privi, gl'Italiani si trovano colà senza alcuna sicurezza.

A Shangay noi abbiamo per console un distinto negoziante inglese, ma egli è naturale che per questa sua doppia qualità di console locale e straniero, egli sia piuttosto disposto a mandare dei buoni rapporti sul commercio della piazza, sulla navigazione, che a pigliarsi la briga di diventare il giudice civile e penale degl'Italiani che là si trovano.

Accennerò alla Camera un fatto che forse le mostrerà la necessità di stabilire colà un consolato. (*Movimento di attenzione*) Due Italiani in China furono accusati con gravi sospetti di avere assassinato un Francese; il console di Salaberry. E che avvenne? Le autorità chinesi non agivano; le autorità francesi arrestarono questi due Italiani, li condussero in Europa e ce li consegnarono.

Io credo che, se fatti simili si ripetessero soventi, non potrebbero essere sentiti con molta soddisfazione dal paese, anche per il nostro legittimo amor proprio.

Aggiungerò anche che i Governi delle potenze che più ci sono amiche ci hanno fatto sentire la convenienza di regolare la nostra situazione diplomatica e consolare in China.

Per tutti questi motivi il Ministero ha pensato che fosse necessario di stabilire colà un consolato.

Però debbo dire alla Camera che anche quando sarà votata la somma nel bilancio il Ministero non potrà

provvedere a questo con grande sollecitudine, perchè lo stabilimento di un consolato in China dev'essere necessariamente preceduto da studi da farsi intorno al miglior modo per concludere delle convenzioni col Governo cinese, e sarà d'uopo che sia preparato prima in tutti i suoi particolari il progetto dello stabilimento del nostro consolato a Shangay.

**BIXIO.** Aveva chiesto questi schiarimenti per sapere qualche cosa sull'invio del console in China. Noi non abbiamo trattati nè relazioni ufficiali colla China, ma il Ministero evidentemente ci penserà.

Io poi faccio osservare che il posto di Shangay è discutibile se sia il più conveniente. Io so che delle case nostre sono stabilite sulle coste del Pacifico, e che lavorano colla China; hanno le loro case principali a Hong-Kong e qualche volta a Canton.

Io vorrei che la Camera avesse presente nella sistemazione generale dei consolati che è necessario che i consoli siano appoggiati da qualche bastimento da guerra per appoggiare l'autorità, occorrendo. Quando si discuterà il bilancio della marina svolgerò maggiormente questo ragionamento per le protezioni da darsi dalla marina militare al nostro commercio.

Io non intendo, come il Ministero e la Commissione, le rappresentanze politiche, parlo unicamente delle rappresentanze commerciali, e vorrei che questi agenti non fossero negozianti loro stessi.

Ma intorno alla convenienza di stabilire in Australia il consolato, in uno Stato piuttosto che in un altro, io penserei sempre che Sidney sarebbe il luogo più acconcio per la scelta.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altre proposte, s'intende dunque stanziato questo capitolo 9 coll'economia di lire 91,000.

La Commissione ha annunziato che sono cessati i dissensi col Ministero anche per ciò che riguarda il capitolo 10 *bis*, il capitolo 11 ed il 12.

**VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri.** Per quanto riguarda il capitolo 10 *bis*, la Commissione ha acconsentito di recedere dalla riduzione proposta; perchè, siccome la Camera ha ora votato un consolato in Rio della Plata, ed un consolato in China, che sono due consolati in cui i dragomanni sono indispensabili, così cessano le ragioni per le quali la Commissione aveva proposta la sua riduzione; ma io devo far osservare alla Camera che non solo sono cessate le ragioni per non ammettere la somma, come era stanziata in prima, ma che sarebbe anche necessario di aumentarla almeno di qualche migliaio di lire.

Io proporrei dunque che la somma di lire 86,400 lire che era preventivamente stanziata, fosse portata a lire 89,900.

**PRESIDENTE.** Domando se la Commissione acconsente che il capitolo 10 *bis* sia stanziato in lire 89,900.

**BARRACCO., relatore** Acconsente.

**PRESIDENTE.** In conseguenza non occorre altra votazione.

Quanto al capitolo 11, *Spese di primo stabilimento*,

la Commissione recede dalla riduzione proposta; resta quindi il capitolo 11 in lire 130,000

Riguardo al capitolo 12, *Viaggi di agenti diplomatici*, la Commissione recede dalla sua diminuzione di lire 3000; resta dunque in lire 35,000.

Ora avverto soltanto che tra i capitoli che mi si dissero non concordati, secondo la nota che mi venne esibita, veggio eziandio il capitolo 22, intitolato *Casuali*. Io non so in che consista questo dissenso, giacchè, stando alla relazione stampata, si hanno lire 60,000 tanto dalla parte del Ministero quanto dalla parte della Commissione. Io pregherei quindi il relatore di spiegarsi in proposito.

**BARRACCO, relatore.** Debbo credere che sia occorso un errore nel dare alla Presidenza la lista dei capitoli sui quali eravamo in disaccordo, inquantochè la Camera si rammenterà che fin dalla seduta precedente io dissi che la Commissione aveva proposto sulle missioni straordinarie un'economia di lire 70 mila.

Nè questa riduzione poteva essere minore, perchè nella parte straordinaria del bilancio non potevamo lasciare stanziati più di lire 30 mila.

Il Ministero aveva per questa ragione accettata sul capitolo delle missioni straordinarie il diffalco di lire 70 mila; ma non bastando ai bisogni giornalieri di uno Stato come l'Italia la somma di lire 30 mila che avevamo lasciato nel capitolo delle missioni straordinarie, aveva dichiarato alla Commissione che intendeva di domandare un aumento di lire 20 mila sul capitolo delle casuali, e la Commissione aveva acconsentito a quest'aumento.

Questo io lo dissi fin dalla tornata precedente.

Dunque tanto sul capitolo delle casuali, quanto su quello delle missioni straordinarie fin dal principio dissenso nessuno mai non c'è stato.

**PRESIDENTE.** Dunque non occorre nessuna votazione, neppure sul capitolo dei casuali; ma resta inteso che la somma stanziata nel capitolo 22 invece di essere di lire 60,000, come è stampato, sarà di lire 80,000.

Il Ministero è d'accordo?

**VISCONTI-VENOSTA, ministro per gli affari esteri.** Sono d'accordo.

**PRESIDENTE.** Dunque il capitolo 22 s'intenderà stanziato nella somma di lire 80,000; così è terminato il bilancio degli affari esteri.

Ora prego la Camera di attendere un momento, perchè abbiamo due ordini del giorno. Ma innanzi tutto il deputato Massari ha d'uopo di fare una comunicazione per parte della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio.

**MASSARI.** A nome della Commissione d'inchiesta sul brigantaggio avrei da fare una comunicazione alla Camera; io quindi sarei a pregarla che essa si volesse per un momento formare in Comitato segreto.

**PRESIDENTE.** Siccome la Camera ha già altra volta deliberato sulla proposta di dieci membri che la relazione sul brigantaggio avesse luogo in Comitato segreto,

così pregherei la Camera di volersi trattenere un momento perchè abbia luogo il Comitato segreto.

Prima però abbiamo due ordini del giorno, di cui darò lettura alla Camera, l'uno del deputato Lazzaro, e l'altro del deputato Mancini.

Quello del deputato Lazzaro è così concepito:

«La Camera invita il Ministero a ridurre dal bilancio passivo del Ministero dell'estero pel 1864 le spese che non sieno necessarie alla tutela dei diritti del paese, sopprimendo quelle segrete e quelle per i passaporti.»

Il deputato Lazzaro intende svolgere il suo ordine del giorno?

**LAZZARO.** Io lo ritiro. Stante l'ora tarda non intendo di impegnare una discussione al proposito.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno del deputato Mancini è così concepito:

«La Camera esprime il desiderio che il Governo del Re intenda alacrememente agli opportuni negoziati per la revisione generale dei trattati di commercio e navigazione, di estradizione, di garanzia dei diritti civili dei nazionali all'estero, e della proprietà letteraria, artistica ed industriale, non che delle convenzioni consolari e postali, che già si conchiusero dal regno di Sardegna, e che sono attualmente estese a tutto il regno italiano, e per la stipulazione di nuovi trattati dal punto di vista delle condizioni e degli interessi generali dell'intera Italia.»

Il deputato Mancini ha la parola per svolgere il suo ordine del giorno. (*Movimenti*)

**MANCINI.** Dirò brevi parole in appoggio del mio ordine del giorno.

L'oggetto di questo ordine del giorno è di esprimere il desiderio della Camera che il Governo intenda alacrememente ai negoziati opportuni per una pronta e generale revisione dell'intero sistema dei nostri trattati vigenti.

La Camera sa che in seguito a' profondi mutamenti politici avvenuti in Italia fu necessario applicare la regola conosciutissima del diritto internazionale, in forza della quale uno dei modi di estinzione delle obbligazioni costituite con pubblici trattati tra nazioni sovrane ed indipendenti, è la cessazione dell'esistenza politica degli Stati contraenti, quella che alcuni pubblicisti con espressione enfatica dissero la morte dello Stato.

Da ciò è derivato che sono in vigore attualmente fra l'Italia e tutte le altre potenze quei soli trattati che erano stati stipulati dai re di Sardegna nell'interesse delle sole antiche provincie. Si è applicato questo principio nella stessa guisa in cui avea ricevuto applicazione in occasione dell'aggregazione del ducato di Genova al Piemonte nel 1815, e successivamente all'occasione del distacco della Lombardia dal resto della monarchia austriaca e della sua annessione al regno di Sardegna.

Ma, signori, questi trattati non possono essere eseguiti senza inconvenienti gravissimi.

Prima di tutto vi sono trattati di estradizione, i quali necessariamente corrispondono allo stato della



legislazione penale del paese che contraeva, e che, sia per la nomenclatura dei reati, sia per i casi previsti nei quali si fa luogo all'extradizione, non possono assolutamente concordarsi colla legislazione penale vigente in altre provincie italiane.

Del pari è facile comprendere che i trattati di commercio e di navigazione sono stipulati con criteri economici desunti dai bisogni, dallo stato delle opinioni, dall'interesse de' paesi in cui debbono avere applicazione.

In molte parti d'Italia, e specialmente nelle provincie meridionali, erano in vigore trattati di commercio corrispondenti ai bisogni ed agli interessi locali, ed atti a favorire il libero commercio di produzioni che ivi abbondavano.

Ora questi vantaggi vennero da alcune delle nuove provincie perduti, per essersi ritenuti come validi i soli trattati conclusi dal regno di Sardegna.

Egli è dunque necessario uscire al più presto da questo stato di cose. Il Governo non dee limitarsi a fare qualche trattato di commercio colla Francia, coll'Inghilterra, colle principali potenze d'Europa, ma intendendo che debba rivolgere l'opera sua ad un'ardua missione, degna per la sua gravità d'essere assunta dal ministro degli affari esteri del regno d'Italia. Dovrebbe il Ministero intraprendere un'acciata e generale revisione di tutto il sistema dei nostri trattati per rinnovarli convenientemente, stipulando in loro luogo altri nuovi trattati colle varie potenze.

Questa inoltre, o signori, se si vuole, sarà propizia occasione, che ad una ricognizione di diritto già fatta dalle principali potenze al regno d'Italia succeda benanche una ulteriore ricognizione pratica nell'ordine degli interessi e nella protezione dei vantaggi generali di tutte le provincie che oggi costituiscono il reame.

Io quindi pregherei l'onorevole ministro degli affari esteri acciò volesse dichiarare, se possa egli opporre alcuna difficoltà a questo voto, il quale mi pare non

solo giusto e conveniente, ma indispensabile che venga espresso con l'autorità della Camera; e nel caso ch'egli non incontri, come spero, alcuna difficoltà, non mi resta che ad augurarmi, allorchè il novello bilancio degli esteri per l'anno venturo venga in discussione, di trovar cotanto avanzata l'opera del Governo da poter applaudire a questa importante riforma, la quale, ove sia condotta, e non ne dubito, con diligente circospezione e con intelligenza degli interessi nazionali, potrà tornare feconda di immensi vantaggi all'Italia.

**VISCONTI-VENOSTA**, *ministro per gli affari esteri*. Non ho nessuna difficoltà ad accettare l'ordine del giorno dell'onorevole Mancini, tanto più che il Ministero si è già messo all'opera.

Esso non solo in questi ultimi tempi ha concluso ed intavolato negoziati per alcuni trattati commerciali, ma ha potuto anche compiere delle convenzioni postali e consolari.

Del resto sarà essa costante preoccupazione quella di poter regolare tutto il sistema dei nostri trattati sugli interessi e sui bisogni del regno d'Italia.

**PRESIDENTE**. Essendo accettato dal signor ministro degli esteri l'ordine del giorno Mancini, m'immagino che non ci sarà difficoltà a che la Camera l'accolga.

Non essendovi difficoltà, s'intenderà approvato.

(È approvato.)

Leggo l'ordine del giorno per la tornata del 9 aprile. (Vedi sotto)

Sono pregati i signori deputati di trattenersi per il Comitato segreto.

La seduta pubblica è levata alle ore 5 1/4.

*Ordine del giorno per la tornata del 9 aprile:*

1° Discussione del bilancio del Ministero dell'interno per l'anno corrente;

2° Discussione del progetto di legge per l'istituzione del credito fondiario.